

CV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente CORONA

i n d i

della Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna. (Continuazione della discussione):

GHINAMI	1
OPPI	12
MARRAS	18
GIANOGLIO	30
Sull'ordine del giorno:	
ISONI	40
PRESIDENTE	41
PUGGIONI	42
BARRANU	42
SODDU	43
MURRU	44
PIREDDA	45
RAIS, Presidente della Giunta	46
ANGIUS	48

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 dicembre 1980 che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono chiesto più volte, durante questo dibattito, e di fronte al gran numero di interventi, se era il caso di prendere la parola; anche perché la "correlazione", se così possiamo dire, del collega Fadda, ex Assessore all'industria, ha abbondantemente trattato alcuni argomenti che era mia intenzione trattare.

Mi sono chiesto se restava ancora qualcosa da dire; ma credo che, dopo questo attento esame, sia opportuno anche da parte mia svolgere qualche osservazione, qualche valutazione e qualche puntualizzazione circa le cose che sono state dette.

Certo, la fiacchezza del dibattito, così come la scarsa attenzione che viene prestata dal Consiglio agli interventi che stiamo svolgendo e, se mi si consente, anche la poca attenzione che la stessa Giunta presta al dibattito impone che si tratti solamente qualche punto, qualche argomento, senza approfondire eccessivamente le cose, senza sforzarsi di fare un'analisi ampia e diffusa.

Comunque, la fiacchezza del dibattito non nasconde a mio avviso un eccessivo ottimismo sul problema che noi stiamo esaminando, un to-

no ottimistico che io giudicherei eccessivo, anche determinato dal fatto che le stesse accuse che venivano rivolte alla Giunta che io presiedevo, vengono oggi rivolte alla Giunta che presiede l'onorevole Rais: mancanza di volontà politica, scelte non perspicue e nette, nessuna delle quali è definitiva, nessun dato assolutamente certo.

Ebbene, io credo che la verità sia nel fatto che le scelte che si possono fare in questo momento sono tutte scelte precarie e contingenti, legate a fattori dominanti che, fino ad ieri, erano sconosciuti alle forze politiche; infatti, dopo lo scoppio della crisi petrolifera, il destino delle società industriali si è fatto sempre più precario e i margini dello sviluppo si sono paurosamente ristretti. Questo vale non solo nei riguardi del nostro Paese, ma nei confronti di tutte le grandi nazioni industriali, e vale ancor più appunto per un paese di trasformatori come è il nostro, che importa le materie prime e le trasforma utilizzando una grande quantità di energia; e all'interno di questo paese vale ancor più per una regione tra le più arretrate economicamente com'è appunto la nostra Sardegna.

Questo è il dato di cui bisogna prendere atto virilmente; è una situazione estremamente difficile, in cui le scelte non possono che essere precarie, in cui nessuna determinazione può essere definita e assoluta fin da questo momento.

Se non si prende atto di questo, dicevo, se non ci si prepara ad affrontare con realismo questa situazione, si accusa, come si è fatto altre volte con me, di cinismo chi si sforza di dare voce e di indicare la realtà di questa situazione.

Il fatto che oggi è cambiato il bersaglio delle accuse e che gli accusatori sono di altra sponda, effettivamente, non cambia la sostanza della realtà; governare in questo momento il nostro paese, con la crisi energetica, con la ripresa del terrorismo, con l'inflazione galoppante, con la crisi politica e con la crisi sindacale che oggi esiste, è veramente qualcosa di estremamente difficile; e lo è ancor più governare la nostra regione.

Io non dicevo quelle cose da quel banco

perché volevo difendere la Giunta, ma perché, obiettivamente, questi sono i dati che ci troviamo di fronte, e questa è la situazione di cui virilmente dobbiamo prendere atto; il fatto di percorrere dieci metri di distanza da quel banco a questo banco, non cambia la realtà delle cose, e non dovrebbe cambiare l'analisi da parte di nessuno, perché bisogna, come ho detto altre volte, prendere veramente atto della verità.

E' un'osservazione che abbiamo ripetuto spesso, che i comparti più moderni, i comparti maggiori, quelli più economicamente rilevanti della nostra regione sono sottratti alla nostra capacità di deliberare; non c'è un minimo margine da parte della Regione per poter influire su questi comparti: sono argomenti e cose di livello nazionale, quando non sono di livello internazionale; questo era vero in passato, questo è vero adesso, questo sarà ancora più vero per il futuro.

Il comparto chimico, il comparto delle fibre, quello minerometallurgico, quello dell'alluminio, che sono appunto i comparti più moderni della nostra economia, sono tutti comparti su cui la Regione ha una capacità di incidenza del tutto marginale.

Devo dire di più; da qualche mese, questo fatto è diventato ancora più rilevante, ancora più ampio, ha subito un ulteriore sviluppo. Non solo tutti questi comparti sono passati dalla mano privata al controllo delle Partecipazioni statali, ma addirittura al controllo di un unico ente delle Partecipazioni statali, che è l'Eni; non solo, ma se sono vere e se troveranno attuazione le indicazioni contenute nel rapporto sulle Partecipazioni statali reso pubblico dal ministro De Michelis nello scorso mese di dicembre, questa influenza e questa preponderanza dell'Eni sulla nostra economia diventerà ancora più importante e ancora più determinante.

E' questo un argomento che non si trova nella relazione; ma credo che ciò sia dovuto al fatto che questo rapporto è stato diffuso con un certo ritardo; il Ministro delle partecipazioni statali preannuncia addirittura la possibilità dello scioglimento dell'Efim e del passaggio di tutte quante le competenze che l'Efim aveva allo stesso Eni, attribuendo così a questo ente una ulteriore e più ampia possibilità di in-

fluenza sul discorso della nostra economia.

Quindi, dicevo, è questo un fatto che deve essere tenuto presente, e che occorre soprattutto valutare. Il rapporto, oltre tutto, sostiene che, se questo scioglimento non dovesse verificarsi (non sarebbe giustificata la permanenza di questo Efim come un piccolo Iri), il suo compito dovrebbe essere limitato alle sole aziende meccaniche, incorporando tutto il resto del settore minerario-metallurgico e tutte le altre competenze delle consociate dell'Efim.

Deve, quindi, riesaminarsi tutta una serie di impostazioni che sono contenute nella relazione presidenziale, alla luce di questo fatto; il rapporto fra la Sardegna, le partecipazioni statali e l'Eni, infatti, diventa ancora più importante e più pregnante di quanto non fosse nel passato.

La conferenza delle Partecipazioni statali, giunti a questo punto, diventa non solo improcrastinabile, ma di assoluta, assorbente, totale importanza, perché rischiamo di parlare di argomenti che possono già apparire superati, rischiamo di prendere delle direzioni, degli indirizzi, nello sviluppo economico, che in effetti poi potranno essere completamente diversi da quelli che noi stiamo ora ipotizzando. Quindi, un invito a voler far confermare dal Ministro delle partecipazioni statali questa conferenza, proprio per consentire all'Amministrazione regionale di poter avere contezza esatta di quelli che sono gli indirizzi che le Partecipazioni statali stesse stanno assumendo e che, soprattutto, andranno ad assumere se questo rapporto sarà mantenuto dal Ministro e portato avanti.

Non solo quindi il problema della Comsal dovrà essere probabilmente rivisto, dal momento che se ne chiede il passaggio dall'Eni all'Efim, quando invece si ipotizza, in questo rapporto delle Partecipazioni statali, la possibilità che tutte le competenze dell'Efim passino all'Eni. Ma vi è un altro punto sul quale è bene richiamare l'attenzione dell'Assessore all'industria e soprattutto del Presidente della Giunta regionale: l'impegno che era stato assunto con le organizzazioni sindacali e con la Regione sarda circa la costituzione di un "ente-carta", per

affrontare e risolvere il problema di Arbatax, viene considerato in questo rapporto del tutto fuori luogo; quindi, l'impegno che noi avevamo ottenuto dai ministri Bisaglia e De Michelis, allora come oggi ministro delle partecipazioni statali, sarebbe del tutto o quasi vanificato, se il rapporto dovesse andare avanti; anche questa è una annotazione che deve essere tenuta presente per ispirare la politica che la Giunta deve portare avanti.

Dicevo che siamo diventati ancor più una Regione che vede tutti gli aspetti economici più importanti della propria attività gestiti dalle Partecipazioni statali e in particolare dall'Eni.

Ecco, una delle carenze, dei punti che io volevo sottolineare come non soddisfacenti nella relazione del presidente Rais, è appunto questo: che si sarebbe dovuto fare, a mio avviso, un punto fermo di questo argomento; cioè il punto centrale attorno al quale avrebbe dovuto ruotare la relazione del presidente Rais è questo aspetto nuovo che da qualche mese noi abbiamo, di questa totale dipendenza, oggi, per quasi tutti i comparti principali della Regione, direttamente dall'Ente nazionale idrocarburi.

Quale valutazione dà la Giunta di questo fatto, di questa nuova situazione che si è verificata, quale strategia nuova si deve cercare di elaborare, dal momento che i problemi sono diversi e cambiati? Si giudica un aspetto negativo il fatto che tutto sia stato assorbito dall'Eni, fatto di cui ad esempio l'onorevole Soddu, qualche tempo fa, sottolineava la pericolosità politica? Io non voglio tanto parlare di questi problemi, quanto degli aspetti economici di questo fatto; lo si giudica un fatto positivo, o diventa un aspetto negativo contro cui dobbiamo in un certo senso elaborare e cercare di portare avanti una linea politica nuova, una strategia politica nuova che ci consenta di affrontare questa situazione nuova con maggiori possibilità di successo?

Da un lato, probabilmente, questo passaggio totale delle attività economiche della Sardegna nell'ambito delle partecipazioni statali era probabilmente un fatto ineluttabile, perché

in una Regione che ha un'industria che non ha alcuna capacità di sviluppo autopropulsivo, che ha un'agricoltura che non ha alcuna capacità di accumulazione, che ha una intermediazione bancaria e finanziaria del tutto insufficiente e carente, che ha una carenza anche nei fattori umani (cioè la scarsa capacità imprenditoriale ed anche, soprattutto per il passato, un eccesso di conflittualità da parte sindacale e dei lavoratori) tutto questo — dicevo — facilmente rende questo fatto ineludibile ed aggravato, oltre tutto, dalla carenza dell'organizzazione burocratica della mano pubblica e anche dalla carenza delle infrastrutture, principalmente da quella dei trasporti.

Ecco, tutto questo, dicevo, probabilmente non poteva non far sì che, ad un certo punto, tutte le attività della nostra Regione diventassero appunto soggette alle Partecipazioni statali; però occorre elaborare una forma nuova, una strategia nuova per affrontare questo nostro problema.

Ecco, noi temiamo anche — è possibile che questo possa verificarsi — che l'essere soggetti ad un *manager* pubblico possa portare al rafforzamento di quella logica del concentramento delle attività produttive nel Nord che altra volta si è verificata e che occorre invece cercare di contrastare d'accordo con le forze politiche del Mezzogiorno, soprattutto facendo presente l'importanza che ha il settore, soprattutto quello chimico e quello petrolchimico per l'economia della Sardegna, e la modernità degli impianti che la regione ha, e che non possono essere subordinati al mantenimento di impianti ormai superati che si trovano nel Nord del nostro Paese.

E' per questo che io ritengo debba essere incoraggiata la proposta, che è stata anche ripresa dalla relazione del Presidente, e che era già contenuta in un certo senso nelle indicazioni che sia l'onorevole Soddu, sia chi vi parla aveva a suo tempo portato avanti, della possibilità di giungere ad un piano della chimica predisposto dalla Regione sarda, piano della chimica che dovrebbe consentire appunto di affrontare con maggiore possibilità di successo la situazione che si è venuta creando. Progetto

della chimica che dovrebbe essere messo a punto dal Comitato di programmazione e dalla Giunta regionale.

Credo però che questo progetto della chimica debba sottrarsi ad alcune tentazioni e debba invece ispirarsi ad una linea diversa da quella che alcuni progetti hanno avuto.

Intanto, io ritengo che bisognerà far presto; l'Eni ha avuto un anno di tempo per poter portare avanti e fare un progetto di riassetto dei settori della Sir-Rumianca e della Liquichimica; cioè, praticamente, in quest'anno, deve presentare il piano di riassetto, ma soprattutto deve indicare quali sono le aziende che esso manterrà, quelle che dovrà cedere, e quelle che dovrà liquidare.

Ebbene, noi dovremmo far presto per cercare di precedere e di condizionare l'Eni, prima che le scelte siano fatte in maniera irrevocabile. Del resto, tutti quanti voi avete potuto prendere contezza della mancanza di volontà da parte dell'Eni di darsi carico di queste iniziative, che ha subito, che non ha assolutamente voluto, e che detiene malvolentieri: solamente la presenza di un progetto regionale che possa avere queste caratteristiche che adesso vado dicendo, è garanzia che si possa in qualche maniera cercare di condizionare l'Eni di fronte a questa situazione.

Un altro aspetto che a mio avviso il progetto deve portare avanti, è quello dell'autorevolezza; deve essere cioè un progetto che abbia saldi fondamenti tecnici e scientifici, e non sia, ripeto, un coacervo di ambiziose intenzioni; che sia soprattutto un progetto realistico. Noi, altre volte, abbiamo visto alcuni progetti eccellenti e ben fatti da parte di quel settore, altri progetti che invece non avevano grandi addentellati con la realtà; è necessario cioè che sia commisurato non solo alle possibilità finanziarie e commerciali, ma anche alle possibilità funzionali ed economiche che questa iniziativa deve assumere. E, soprattutto, deve inquadrarsi in quello che è il discorso nazionale, nelle scelte politiche ed economiche del nostro paese. Se non si darà carico di questo, se sarà ispirato ad una logica grettamente regionalistica, certamente esso non avrà la capacità di incidere, non avrà il

peso sufficiente per poter determinare, appunto, questa scelta.

Un altro punto essenziale, di cui dirò anche più avanti, non mi sembra sufficientemente trattato nella relazione: concerne i rapporti con le regioni meridionali. Il progetto per la chimica che dovrebbe essere elaborato dalla Regione, deve darsi carico di quelli che sono i rapporti con le regioni meridionali e delle loro esigenze, se vuole avere quella autorevolezza e peso, presso l'Eni. E dico di più ancora: il consenso dei sindacati va ricercato attivamente, non solo dai sindacati locali, ma, per il loro tramite, di quelli nazionali, senza i quali anche questa possibilità non avrà grande spazio.

Una volta fatto questo, occorrerà, oltre tutto, ottenere l'assenso delle amministrazioni comunali e provinciali interessate, e aver anche l'appoggio delle popolazioni, che possono spingere il discorso di questo piano e possono conferirgli autorevolezza e forza presso il tavolo dell'Eni, che si prepara molto malvolentieri al piano di riassetto e alla indicazione di quali delle aziende della Sir e della Rumianca debbono essere mantenute, cedute, o liquidate.

Dicevo che parlerò per punti, e non farò un discorso elaborato, anche perché non riesco perfettamente a leggere ciò che ho scritto; io dico che occorre anche, per quanto attiene alla indicazione che è stata data nella relazione, puntualizzare e portare avanti con molta rapidità il discorso relativo alle partecipazioni minerometallurgiche regionali che devono essere inglobate nella Samim; è un fatto che la Regione non è più in grado di gestire queste partecipazioni; sono ormai una decina di miliardi che esse vengono a costare, e tale spesa la Regione non può ulteriormente tollerare; che cosa è necessario fare al riguardo? Occorre che ci sia una spinta da parte dell'Amministrazione regionale, da parte della Giunta regionale (e io penso che debba essere recepita anche in una deliberazione consiliare) perché nelle mani del Ministro delle partecipazioni statali, si raggiunga una forma di accentramento della situazione. Noi sappiamo che non si sblocca questo problema perché c'è un contrasto fra i sindacati

e la Samim circa il cosiddetto "premio-metalli" che la Samim non vuole riconoscere, mentre i sindacati ritengono che debba essere riconosciuto ai lavoratori. La Samim sostiene che il "premio-metalli" non viene riconosciuto a nessuno degli altri dipendenti della Samim stessa, e che, conseguentemente, questa accettazione provocherebbe una diffusione di questa situazione e profonde difficoltà economiche all'Eni.

Io ritengo che, in questo caso, tenute presenti le aperture che da parte dei lavoratori e dei sindacati sono state fatte, debba essere investito della mediazione direttamente il Ministro delle Partecipazioni statali, perché possa esso, autorevolmente, dire all'Eni di accettare questa richiesta, anche perché i sindacati hanno detto che sono disponibili ad una forma di attenuazione della stessa. Io ritengo che ci sia, indubbiamente, anche da parte della Samim un tentativo di voler procrastinare le cose, servendosi di questo argomento artificiosamente, artatamente, e che, involontariamente, qualcuno finisca per fare il gioco della Samim, ritardando il passaggio ad essa delle Partecipazioni regionali.

Noi riteniamo che questo debba essere fatto con la massima sollecitudine, non si può continuare a far gravare sulla Regione il costo di queste partecipazioni. Fino a qualche anno fa, erano circa sette miliardi che la Regione erogava per sovvenzionare queste iniziative. La Regione non è più in grado di sopportare questi oneri. Occorre rapidamente muoversi nella direzione che io ho indicato.

Questo è uno dei punti che ritengo debba essere sollecitamente portato avanti; bisogna investire immediatamente il Ministro delle partecipazioni statali di questa iniziativa e di questa mediazione.

Un altro punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione della Giunta è quello relativo alla "Carbosulcis". Nella relazione del Presidente, sono dette alcune cose che hanno suscitato in me alcune perplessità e sulle quali gradirei che il Presidente ci desse qualche chiarimento nella sua replica. Riguardano il punto dove si accenna ad un fatto obiettivo: e cioè che noi non siamo in grado di continuare a par-

VIII LEGISLATURA

CV SEDUTA

22 GENNAIO 1981

tecipare con la nostra quota (che è circa il 35 per cento) agli aumenti, che dovrebbero essere fatti, del capitale della Carbosulcis; ebbene, nella relazione si accenna alla possibilità che la Regione si ritiri completamente da questa partecipazione, lasciandone interamente allo Stato la responsabilità e il relativo onere finanziario; qualche altro invece ha parlato di una partecipazione simbolica da parte della Regione.

Bene, io non credo che questa sia la linea che debba essere seguita. Io credo che fosse molto più proficua, molto più valida l'indicazione che già la Giunta Soddu e successivamente anche la Giunta che io presiedevo portava avanti: quella di richiedere allo Stato, di richiedere alla Samim, di richiedere a questi enti pubblici, alle partecipazioni statali, che venga convenientemente rivalutato il conferimento delle materie prime da parte della Regione. In fondo, noi chiederemmo delle specie di *royalties*, come fanno gli sceicchi arabi, perché la nostra partecipazione è rappresentata dal fatto che abbiamo la concessione, dal fatto che siamo i proprietari, noi, in quanto rappresentanti della Regione sarda, del bene economico che questa gente lavora e questa gente sfrutta; questo rappresenta il titolo della nostra partecipazione.

Certo, di fronte al fatto che, se non ricordo male, il progetto di gasificazione del carbone della Carbosulcis verrebbe a costare circa 1.500 miliardi, pensare che la nostra partecipazione possa raggiungere o avvicinarsi a cifre di questo genere è assolutamente impensabile. Però, è anche pericoloso questo discorso di volersi liberare completamente della partecipazione nella Carbosulcis; noi dobbiamo restarci dentro, ma dobbiamo fare rivalutare il discorso della nostra materia prima. E dobbiamo fare rivalutare un'altra cosa, onorevole Presidente: il fatto che saremmo l'unica Regione del Paese a non beneficiare del gasdotto che verrà dall'Algeria e, attraverso la Sicilia, attraverserà tutto il Paese. Questo fatto non deve essere tenuto presente, questo fatto, unitamente al fatto che noi diamo la concessione, che noi siamo titolari di questi permessi, che noi diamo la materia prima, non è sufficiente a far sì che la Samim garantisca alla Regione la pre-

senza nel Consiglio di amministrazione in maniera veramente giusta, in maniera veramente equilibrata e adeguata?

Se questa linea non si potesse seguire, ne era stata elaborata anche un'altra, che non prevedeva una nostra partecipazione, ma prevedeva, attraverso questo conferimento, attraverso la considerazione che noi siamo l'unica Regione a non avere il gasdotto, che l'Eni si impegnasse a mantenere, comunque, nel Consiglio di amministrazione della Carbosulcis, almeno tre rappresentanti della Regione sarda. Pensare di ritirarci da questa partecipazione senza fare questa battaglia, e farla con convincimento, mentre intanto si chiede di poter partecipare alla gestione del settore chimico (perché anche in quello non siamo presenti nonostante la battaglia che abbiamo svolto) a me pare, che effettivamente, possa portare a soluzioni abbastanza pericolose in cui l'Amministrazione regionale sarebbe tagliata completamente fuori. Non possiamo, Presidente, limitare la nostra presenza in questo settore alle mediazioni dei contrasti che possono nascere fra la stessa Carbosulcis e i comuni della zona, come si accenna appunto nella sua relazione.

Un altro punto su cui io volevo esprimere, non dico il mio dissenso, ma la mia perplessità, Presidente, è quello relativo al discorso dell'Eurallumina. Ella afferma nella sua relazione che, di fronte a questo problema, la posizione della Giunta non può essere che, in linea di massima, contraria. Io credo che questo problema avrebbe meritato un maggior approfondimento e una consultazione, se mi è consentito dirlo, di tutte le forze politiche, non solo di quelle che appoggiano la Giunta, ma di tutte le forze politiche del Consiglio, e che a questo problema hanno dedicato il loro impegno e la loro attività. E credo che non si possa arrivare ad una decisione del genere senza un approfondito studio e senza una approfondita meditazione.

Questo problema del raddoppio dell'Eurallumina cominciò ancora prima della mia presenza; anzi, l'indicazione e l'elaborazione centrale di questo progetto venne fatta durante la presidenza dell'onorevole Soddu, quando io

ero Assessore all'industria; sono pienamente corresponsabile quindi di questa scelta, come ne era pienamente corresponsabile anche l'Assessore alla rinascita che, in quel periodo, era l'onorevole Nonne.

La prima preoccupazione che ci guidò era quella relativa al fatto che, non portando avanti delle economie di scala, e cioè non consentendo il raddoppio, si correva il rischio di far annullare tutte le attività che attualmente stanno funzionando nella zona. Cioè, se non si trovava un sistema per consentire che ci fosse un adeguamento tecnologico ed economico degli impianti alle esigenze, indubbiamente si rischiava di vanificare ogni attività. Il discorso non era: se non si fa questo, le cose stanno così come sono adesso; ma, se non si fa questo, probabilmente, sparisce tutto quello che c'è, non solo le prospettive, ma anche quello che attualmente esiste e quella occupazione che oggi esiste.

E' vero che non c'è, probabilmente non è mai stata fatta, una formale deliberazione di Giunta riguardo all'approvazione della linea del raddoppio; ma l'assenso della Regione fu espresso in numerose forme e in diverse maniere che mi sforzerò di ricordare. Certamente tutte queste cose erano state subordinate a precise condizioni; cioè, questo raddoppio o questo adeguamento economico e tecnologico era subordinato ad una serie di condizioni che la Regione fece ripetutamente presenti ai responsabili dell'Eurallumina ed ai rappresentanti dell'Eni. Prima di tutto: la salvaguardia ambientale, un'effettiva discesa a valle nella manifattura dell'alluminio, lo spostamento e la creazione di un importante centro di ricerca in Sardegna, la costituzione di un polo integrato dell'alluminio, l'assorbimento della Comsal, l'intervento dell'Efim nell'utilizzazione delle risorse della nostra isola, e non solo dell'Efim, ma di tutte le consociate dell'Efim, come la Brera Meccanica, al Sopal e le altre consociate come quelle relative al turismo ed a altre attività di carattere alimentare che, appunto, la stessa Efim gestiva: questa era l'impostazione che era stata data al problema. Furono fatti anche dei passi formali a questo riguardo: intanto la richiesta della costituzione del secondo polo integrato

dell'alluminio, che veniva fatta dalla Regione d'accordo con le organizzazioni sindacali; la sistemazione di tutto il problema ecologico, attraverso una intensa opera di convincimento delle amministrazioni locali, con la sistemazione dello scarico dei fanghi rossi non più nel mare come avveniva prima, che creava una serie di difficoltà, ma nella zona di "Su Stangioni", con un impegno particolare, con una soluzione che io ritengo estremamente valida, come tutti i tecnici hanno riconosciuto, e che prevede la possibilità di collocamento di questi fanghi rossi fino al 2008 in questa zona, senza debordare da essa, anche nel caso, appunto, di un raddoppio dell'Eurallumina. Vi furono poi gli incontri, numerosi, fra i soci dell'Eurallumina e gli stessi rappresentanti dell'Amministrazione regionale, il presidente Soddu in prima persona, il sottoscritto che era Assessore all'industria in quel momento e Nonne, che era Assessore alla rinascita. Del resto, su questa linea, la Giunta del tempo, la Giunta Soddu, era pienamente informata e — ripeto — anche se non c'è un atto formale, era costume dell'allora Presidente riferire, tutte le volte che si faceva qualche riunione, ampiamente alla Giunta sulle linee che si erano indicate, sulle decisioni che in quel periodo si erano prese.

Io non so — ripeto — se esista una deliberazione formale, ma c'è certamente traccia di tutte queste relazioni che il Presidente del tempo fece in quell'occasione.

Ma anche la costituzione, deliberata dalla Giunta Ghinami, di una Commissione mista fra l'Efim e la Giunta stessa che doveva esaminare puntualmente tutti gli aspetti nei quali si doveva articolare l'intervento dell'Efim e delle sue consociate in Sardegna, è certamente un atto preciso, un atto di volontà dell'Amministrazione regionale.

E l'inserimento — se mi consentite — del problema del raddoppio, Presidente, e più che del raddoppio della creazione del secondo polo integrato dell'alluminio e, conseguentemente, del raddoppio, nella vertenza Sardegna, anche questo, fu fatto d'intesa fra le forze politiche, la Giunta (allora presieduta dall'onorevole Soddu), le organizzazioni sindacali e i gruppi

consiliari in una serie di riunioni che si svolsero a Villa Devoto, in cui furono elencati i punti in cui la questione si stava svolgendo e si doveva svolgere. Cioè, voglio dire che l'indicazione nella vertenza Sardegna, del secondo polo integrato dell'alluminio in Sardegna, che prevedeva la possibilità del raddoppio, fu una scelta voluta da tutte le forze politiche e dalle organizzazioni sindacali in una serie d'incontri che erano stati presieduti dall'allora Presidente della Giunta regionale. Ecco perché non vale, oggi, meravigliarsi che queste questioni non si sono portate avanti; la Giunta ne era informata e ne erano informate le forze politiche. Del resto alcune di queste richieste che la Giunta aveva fatto erano state anche puntualmente attuate, in parte; si è dato un inizio, un avvio di esecuzione di queste iniziative: fra le altre cose, la creazione in Cagliari di questo importante centro che dovrebbe avere duecentocinquanta dipendenti, del centro ricerche e anche la costituzione della Sardal. Realizzazioni che, naturalmente, facevano parte di quel pacchetto la cui maggior parte, son d'accordo con lei, Presidente, non è stata ancora attuata.

Ma io vorrei anche far presente che merita una riflessione questo argomento, anche perché noi ci troviamo di fronte a una delle industrie più moderne che esistono oggi in Sardegna: l'industria dell'alluminio. Una delle industrie che ha certamente un maggiore avvenire, perché l'aumento dell'utilizzazione dell'alluminio tocca e supera il 5 per cento annuo nel mondo, proprio mentre vanno diminuendo le altre materie prime come il ferro e gli altri metalli e l'alluminio va invece estendendosi sempre di più nell'uso, soprattutto delle leghe leggere.

Può la Sardegna, tranquillamente, senza un approfondito studio dell'argomento, metter fine a questa prospettiva? Ha la Sardegna molte altre possibilità, molte altre alternative, diversa da questa che sto appunto adesso indicando? Non vorrei che si dimenticasse, fra le altre cose, che uno dei punti sui cui poggiava il progetto della Carbosulcis era il fatto che l'Eurallumina doveva utilizzare un milione e duecentomila tonnellate annue del carbone che sarebbe stato estratto dalla Carbosulcis. Tutti questi

argomenti possono essere, così, tranquillamente vanificati, senza che ci sia un approfondito esame del problema, una approfondita consultazione delle forze politiche? Mi si dice che i termini dell'accordo sono cambiati e che, soprattutto (argomento di cui io adesso non sono informato perfettamente perché non l'ho più seguito da diversi mesi a questa parte) che i quattrini necessari al raddoppio non sarebbero più totalmente, come era previsto prima, a carico di finanziatori esteri, ma sarebbero in larga parte desunti o detratti dalle competenze dello Stato italiano e potrebbero essere imputati a quella parte di finanziamento che poi dovrebbero spettare alle industrie sarde. Se questi sono i problemi, vengano affrontati attentamente, ci venga proposto un incontro da parte del Presidente, da parte dell'Assessore all'industria, da parte dei tecnici della Regione perché le forze politiche (dico tutte le forze politiche perché la responsabilità di questa scelta è una responsabilità molto ampia) siano informate su questo argomento e, dopo un approfondito esame, si decida con molta attenzione.

Io, d'altra parte, ho potuto notare, però, nella relazione del presidente Rais che vi è un'indicazione, a proposito dell'Eurallumina, che attiene al discorso del consumo energetico. Presidente, io volevo dirle che, per quanto attiene al raddoppio dell'Eurallumina, non esiste niente di questo; anzi la creazione dell'allumina è una delle attività che richiedono minore sperpero di energia. Li prenda come beneficio d'inventario, li faccia verificare dai suoi tecnici, questi dati, ma a me sembra di ricordare che il consumo di una tonnellata di allumina comporti la spesa (se così possiamo dire), l'erogazione di un solo kilowattore per tonnellata. Mentre è vero che è elevatissimo, notevolissimo il costo della produzione secondaria dell'alluminio, cioè della produzione a valle che, se non sbaglio, per ogni chilo prevede l'utilizzazione di 17 kilowattore. Parlerò anche di queste conseguenze di carattere energetico, e perché è opportuno che certe verità, finalmente, anche in quest'Aula che è abituata a nascondere sempre il pensiero (dico non di tutti ma da parte di qualcuna delle forze politiche),

qualche verità venga detta. Quindi noi siamo, in linea di massima, d'accordo per mantenere la Sardegna alla condizione di paese o di regione che vuole sviluppare solamente l'industria di base? Perché tutte le industrie di carattere a valle, tutte le industrie manifatturiere sono alte consumatrici di energia, alte consumatrici di energia elettrica. Questo io non credo che sia effettivamente nelle reali intenzioni di alcuna forza politica, perché noi questo discorso dell'energia dobbiamo pur farlo. Anzi, dico di più: che se veramente dovessimo produrre solo allumina, se non si dovesse arrivare al polo integrato dell'alluminio, se non ci dovesse essere la discesa a valle verso la lavorazione manifatturiera dell'alluminio, faremmo bene a dire di non volerla più questa iniziativa, perché basta con la Sardegna che finisce per diventare solamente produttrice di prodotti di base senza giungere poi alle seconde e alle terze lavorazioni. Però, allora, dobbiamo anche dirci chiaramente che dobbiamo porci il problema della politica energetica.

Il nostro è uno strano paese, Presidente, nel quale — ripeto — tutti sanno quali sono le cose, ma nessuno ha il coraggio di dirle apertamente. Dicevo che noi siamo un paese di trasformatori, non abbiamo materie prime, non abbiamo energia, ma per trasformare le materie prime abbiamo bisogno di una grandissima quantità di energia, senza di che la nostra economia è condannata allo sfascio.

PUGGIONI (P.R.S.). Quale energia? Di che tipo? Elettrica?

GHINAMI (P.S.D.I.). E, quindi, questo discorso va posto. Noi importiamo, spendiamo attualmente, fino a prima dell'ultimo aumento dell'Olp, ventunmiliardi per l'importazione del petrolio; acquistiamo attualmente energia elettrica dalla Svizzera e da altri paesi confinanti pagando a kilowattore dieci volte quello che costa il kilowattore prodotto nella centrale di Caorso; siamo...

PIREDDA (D.C.). Anche energia nucleare; quella che importiamo dalla Francia.

GHINAMI (P.S.D.I.). Siamo il paese industrializzato che ha maggiore povertà energetica, abbiamo già avuto i primi *black-out*. Tutti parlano di risparmio energetico e, probabilmente, è necessario che in certe zone lo si faccia a vantaggio di altre zone, ma nessuno rinuncia alle automobili che sono invece quelle che consumano di più e che sono il mezzo più altamente inquinante che esista: secondo dati americani il 75 per cento dell'inquinamento atmosferico è da attribuirsi alle automobili.

Ebbene, io non ho mai visto nessuno di quelli che fanno professione di ecologia (credo anch'io nell'ecologia, ma altra cosa è fare dell'ecologia dal punto di vista tecnico e altra cosa è portare avanti la filosofia dell'ecologia) rinunciare all'uso della macchina. Il costo del petrolio aumenta sempre di più; non so se sia lecito ancora citare un illustre democristiano (perché si ha paura di essere accusati di commettere atti impuri) ma il professor Zichichi, presidente dell'Associazione dei fisici, ha detto: "noi passeremo alla storia come quei barbari che bruciavano il petrolio, perché il petrolio oggi deve essere utilizzato per fare determinate altre cose".

Ci mancano vent'anni per giungere alla produzione dell'energia nucleare pulita, a quando cioè si potrà rendere praticamente attuabile lo sfruttamento e la creazione di energia nucleare attraverso la fusione atomica, anziché attraverso la scissione atomica, come oggi avviene. Come tutti sanno, la fusione atomica non lascia scorie e, conseguentemente, diventerà veramente il sistema di creazione di energia più pulito che mai l'uomo abbia potuto creare da che esiste sulla terra. Ma come si supera questo periodo di vent'anni, senza provocare la fine dello sviluppo, senza bloccare alcuna possibilità in questa direzione?

PUGGIONI (P.R.S.). E le scorie?

GHINAMI (P.S.D.I.). Non la sento, collega...

GIANOGGIO (D.C.). E' della maggioranza.

GHINAMI (P.S.D.I.). Sono della maggioranza anch'io...

Dicevo, è risaputo — lo dice Segre, premio Nobel della fisica, uno dei più illustri fisici del mondo, conreatore con Fermi della reazione nucleare — che nel 2000 le energie dolci, le energie solari, dell'acqua, della biomassa, ecc., costituiranno solamente il 10 per cento del fabbisogno necessario per il mondo. Noi cresciamo con un ritmo tale, che non può essere fermato. Nel mondo vi è ancora un bisogno di due terzi superiore (qualcuno dice tre quarti) rispetto all'energia prodotta oggi. Ogni giorno nel mondo nascono tante persone quante ne ha una città come Cagliari: oltre duecentomila persone nascono tutti i giorni nel mondo e, conseguentemente, nel 2007 saremo 14 miliardi di individui, su questa terra. Ebbene, non credo che questo problema possa essere trascurato. Io non credo che ci sia persona che voglia guardare obiettivamente alla realtà, senza paraocchi ideologici o politici, e che si possa convincere che l'Occidente sviluppato possa uscire dalla crisi energetica senza l'utilizzazione di tutte le fonti di energia. Certo, il risparmio, certo, le energie dolci, certo, tutto quello che si vuole; ma anche certo il carbone e il nucleare: non c'è altra soluzione.

Ha detto il professor Ippolito, altro illustre, questa volta di provenienza comunista: "l'umanità, l'Occidente, i paesi industrializzati non usciranno dalla crisi energetica, senza inghiottire il rospo nucleare". Il rospo nucleare va inghiottito: questa è la realtà delle cose!

Io... (*interruzioni*).

Io mi chiedo se noi siamo veramente convinti di essere l'unico paese intelligente e avveduto che esista al mondo, dal momento che siamo l'unico paese che non abbia ancora fatto questa scelta!

Ho ricevuto, quando stavo per lasciare la Presidenza della Giunta, l'ambasciatore del Belgio, paese produttore del miglior carbone che esista al mondo, dove anche i nostri rappresentanti e i nostri minatori sono andati più volte, il quale ha fatto la scelta nucleare pur essendo un paese che ha gratis una capacità di produzione di energia come questa. L'In-

ghilterra, la Germania, la Francia (me lo diceva adesso Piredda) produce il 50 per cento della propria energia, giungerà presto al 65 per cento, attraverso l'energia nucleare. La Russia sovietica che ha scoperto anche recentemente un oceano di petrolio in Siberia, ha fatto questa scelta: 30 centrali nucleari sono in funzione e ne ha in costruzione altre 159. Ma è mai possibile che solamente noi siamo il paese più avveduto nel mondo, il paese di persone più intelligenti e capaci, quelle, cioè, che ad un certo punto si sono rese conto che solo loro hanno capito tutto? Non solo, ma che non hanno fatto niente, perché hanno rinviato solo le scelte e non hanno fatto altro.

PUGGIONI (P.R.S.). Dieci anni fa. Adesso le cose sono cambiate!

GHINAMI (P.S.D.I.). Di questo ne parleremo. Ecco, dicevo, questo discorso dell'energia è un discorso che anche va fatto, va fatto veramente; io sono d'accordo, facciamo il censimento come diceva Buzzanca — mi pare — l'ho sentito qua nell'intervento, facciamo il censimento dei nostri fabbisogni energetici reali, effettivi; facciamo il censimento delle nostre fonti di produzione, di quelle che abbiamo e di quelle di cui è prevista la costruzione, consideriamo tutte quante le iniziative per cercare di fare in modo che ci sia, da parte di tutti, non solo una scelta oculata, ma anche le garanzie più ampie possibili. Ma non sottraiamo alla Sardegna la sua possibilità di avere delle risorse energetiche! Io credo di ricordare, per averlo letto tanto tempo fa, un libro, a mio avviso rivelatore su quello che è stato lo sviluppo del paese, un libro di un meridionale, di un siciliano, Rosario Romeo: "Industria e Risorgimento". Fra le altre cose, in questo piccolo ma illuminante libro si diceva: "la scelta dell'industrializzazione del Nord è nata da una precisa necessità politica: perché l'Italia si assidesse insieme alle altre nazioni industriali, per diventare anch'essa uno dei principali paesi industriali d'Europa". Ma la scelta a cosa fu dovuta? Fu dovuta certamente al fatto che c'era una agricoltura sviluppata che aveva creato una larga accumulazione nel

Nord del paese; fu dovuto certo a questo la scelta politica, ma soprattutto fu dovuta al fatto che era l'unica regione d'Italia in cui esisteva la capacità energetica perché erano state create già da allora le prime industrie, le prime capacità energetiche, attraverso la creazione di energia idrica attraverso dighe, attraverso la possibilità di sfruttamento dei salti naturali. Cioè, senza energia non c'è sviluppo. Questa è una realtà, è un discorso che dobbiamo fare una volta per tutte, non preoccupandoci e non spaventandoci se ci sarà utilizzazione di energia elettrica se facciamo scelte in direzione di industrie manifatturiere a valle.

Dicevo, quindi: cominciamo a dire qualcosa anche a questo riguardo, senza farci imprigionare dalle solite preoccupazioni politiche, senza farci imprigionare da quelle che possono essere delle museruole, se così possiamo dire, o dei paraocchi di carattere ideologico, di scelte prive di contenuto tecnico e scientifico, oltre che politico.

Un altro aspetto, Presidente, che io volevo sottolineare è quello di una scelta politica precisa che era stata avviata sia dalla Giunta Soddu, sia dalla nostra Giunta sulla battaglia che va tenuta e portata avanti insieme alle regioni meridionali. Noi non riusciremo a vincere questa battaglia, non riusciremo a creare quella rivoluzione industriale che è indispensabile al nostro paese, quel necessario cambio di marcia, senza portare avanti una battaglia insieme alle regioni meridionali. Noi vediamo che, purtroppo, solo poche organizzazioni sindacali, a cominciare solo dalla F.L.M., hanno fatto certe battaglie per lo spostamento dell'industria dal Nord al Mezzogiorno e per impedire che si continuasse a sviluppare nel Nord. C'è stata una battaglia sfortunata, quella della SAME Trattori, che la F.L.M. ha fatto con coraggio e con determinazione e a me è piaciuto dargliene atto allora, come oggi. Ma la battaglia va fatta con tutte le forze, convincendo i sindacati, convincendo soprattutto le regioni meridionali. Forse è sfuggito a qualcuno (oggi si parla della crisi della Montedison) che qualche settimana fa il "Corriere della sera" annunciava che, in Lombardia, nel giro di un anno, ci sono stati 90.000 posti di

lavoro in più. Non so se l'articolo vi sia sfuggito: 90 mila posti di lavoro in più, in Lombardia solamente!

Questo è il discorso! Noi non possiamo continuare ad accettare questa logica; noi dobbiamo fare questa battaglia; ma la battaglia, da soli, non possiamo vincerla. Oggi vi sono, nel Nord sviluppato, migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori stranieri (egiziani, marocchini, turchi e compagnia bella); sta avvenendo quello che avveniva prima, quando gli italiani andavano in Germania a fare determinati lavori che i lavoratori tedeschi non volevano più fare. Invece, nel Mezzogiorno c'è una quantità enorme di disoccupazione; dopo la Calabria, credo che la Sardegna sia la regione che ne soffre di più. Questo discorso non può non essere combattuto attraverso un'alleanza di tutte le regioni meridionali per imporre al paese questo cambio di direttiva, questo cambio di indicazione.

Io, Presidente, non ho potuto leggere ciò che ho scritto: ho in parte improvvisato le cose che ho detto e mi scuso per la disorganicità del mio intervento e per il fatto di aver voluto solamente puntualizzare alcuni aspetti perché, per il resto, ritengo che è troppo presto per fare il processo alla Giunta; però alcuni aspetti credo che andassero indicati perché mi sembra giusto e corretto che così debba essere.

Con questo non voglio dire che non vi siano delle responsabilità di cui larga parte sono a me riconducibili; ma, come dicevo all'inizio, la gente non si rende conto ancora della gravità estrema della situazione politica del nostro paese, non si rende conto del fatto che le società industriali attraverseranno vent'anni di un pericolo terribile in cui rischiano non solo la caduta dello sviluppo, ma anche la stessa sopravvivenza, dacché si è verificata la crisi petrolifera (che si andrà aggravando ulteriormente) non solo dopo la guerra del Kippur, ma anche dopo i contrasti che sono sorti dalla guerra tra l'Iran e l'Iraq e dopo la situazione economica e soprattutto politica gravissima che sta investendo l'area di maggiori disponibilità energetiche.

Io credo però che sia possibile, in questo momento, fare a tutti un appello che io riten-

go doveroso; cioè noi possiamo veramente fare qualcosa se tutti facciamo interamente il nostro dovere. E a cominciare a fare il proprio dovere deve essere la Giunta, naturalmente. Credo che la Giunta debba fare una serie di scelte; noi assistiamo — e questa è una cosa che ho potuto constatare anche quando ero Presidente — ad un continuo scaricamento delle responsabilità; ciascuno cerca di dire agli altri quello che era opportuno fare e che sarebbe stato bene fare; ebbene io credo che questo sistema di scaricare le responsabilità debba finire: che ciascuno si impegni a fare il proprio dovere, dalla Giunta, naturalmente, alla maggioranza, all'opposizione! Io ho avuto una forma di opposizione e come me tanti altri, che è opposizione fino ad un certo punto, diventa addirittura contrasto spalla contro spalla, contrasto che non consente, in un momento come questo, di poter governare in presenza dell'inflazione, in presenza di una serie di cose. Non sarebbe opportuno (lo dico con estrema chiarezza) che il meccanismo usato in passato si trasformasse cambiando di segno, perché i risultati sarebbero gli stessi: cioè un'opposizione pregiudiziale, un'opposizione aprioristica. Così non si può governare! Se si vuol dimostrare, allora come oggi, che senza l'opposizione non si può governare, che deve entrare al governo anche l'opposizione, è chiaro che, finché non si è creata questa specie di nebulosa dell'unità autonomistica, il discorso non potrà essere portato avanti. Ma io ritengo — e l'ho detto altre volte, non voglio ripetermi — che quell'episodio, a mio avviso, è un discorso oggi superato, ma non tanto superato dalle nostre situazioni, quanto superato dalla situazione nazionale, da quell'atteggiamento nuovo che oggi sta prevalendo: la necessità di giungere ad una forma di alternativa che, conseguentemente, oggi rende precaria la possibilità di attuarlo anche qui in Sardegna.

Però credo che sia possibile, qualunque sia il ruolo che si ricopre, cercare di fare il proprio dovere interamente, impegnandosi completamente nei confronti della Sardegna, non tanto nei confronti delle altre forze politiche. Qualcuno si è meravigliato che nella sua relazione non è apparso che il "dottor miracolo" come qualcuno

chiamava qualche famoso politico, non si è seduto al capezzale dell'industria sarda malata. Il "dottor miracolo" non si è seduto in passato, non si siede oggi e non si siederà domani al capezzale dell'industria sarda. L'unica possibilità è che forze politiche, maggioranza, opposizione, sindacati, istituzioni bancarie, organizzazione burocratica, tutti quanti facciano interamente il loro dovere.

Se io ne avessi l'autorità, Presidente, farei mio il famoso messaggio — scusi questo breve ricordo storico — che, a Trafalgar, Nelson inviò ai suoi soldati: "L'Inghilterra si aspetta che ciascun uomo faccia il proprio dovere". Così la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oppi. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, concordo — almeno in parte — con il collega che ha detto non doversi chiedere conto, dopo appena un mese di vita, dell'operato di questa Giunta. Nessuno infatti avanza richieste di rendiconto a questo governo neonato. Vogliamo però conoscere quali propositi, quali programmi e quali idee la Giunta ha o ritiene di avere su un problema di grandissima rilevanza, quale quello della situazione dell'industria in Sardegna e ciò anche perché le dichiarazioni programmatiche che il presidente Rais ha fatto di recente in quest'aula ci hanno lasciato profondamente delusi e insoddisfatti. Ebbene, credo si debba prendere atto, con delusione, che il presidente Rais non ha saputo approfittare di questa prova di appello che l'opposizione gli ha offerto. Avrebbe innanzitutto potuto fare un quadro realistico della situazione così come oggi si presenta, risparmiandoci inesattezze e incompletezze nei riferimenti storici, avrebbe potuto tentare un'analisi critica della crisi regionale dell'industria, con riferimenti alla situazione economica italiana e ai programmi del governo nazionale. Avrebbe potuto anticiparci qualche cenno di strategia, per farci almeno pregustare le delizie del nuovo corso e della grande riforma; avrebbe potuto delineare un pur semplice quadro di prospettive ed indi-

care qualche modesta linea operativa, magari suggerita dal suo collega Assessore all'industria, onorevole Oggiano.

Credo che conveniate con me, colleghi consiglieri, che nella relazione letta dal presidente Rais, con ammirevole enfasi oratoria, tutto questo manca. Per quanto riguarda i riferimenti storici di cui ci ha voluto far menzione, mi sia consentito rilevarlo, l'onorevole Rais ha tentato di offrirci questo quadro storico delle vicende della industria in Sardegna, iniziando dagli anni Cinquanta, quasi per una introduzione culturale, come si conviene ad una Giunta di estrazione marxista-storicista.

Però il presidente Rais ha deluso — io penso — non soltanto noi democratici cristiani che difendiamo il nostro passato autonomistico, ma anche gli amici sardisti che, nella vicenda dell'industrializzazione, furono protagonisti non secondari delle scelte degli anni Cinquanta e poi di quelle decisive e sofferte degli anni Sessanta. Il presidente Rais ha ritenuto di liquidare questa esperienza dichiarando che, per tutti gli anni Cinquanta, non esiste in Sardegna un fenomeno di industrializzazione degno di nota, definendolo micro-economia di sussistenza. Qui io sono fra i più giovani e certo non ho partecipato alle significative battaglie di quei giorni; mi accontento di giudicare dai risultati finali la strategia di quel periodo.

Il Presidente era anch'esso troppo giovane per poter seguire quelle vicende; presidente Rais, furono gli anni della piccola industria vinicola, peschereccia, sugheriera, casearia, molitoria e pastaia, gli anni delle dighe del Flumendosa e del Taloro cioè gli anni della politica energetica autonoma, dell'Ente sardo di elettricità, dell'ISOLA, gli anni delle battaglie degli aeroporti, dello zuccherificio di Oristano, persino dell'iniziativa sfortunata della Sardamare. Sono gli anni, presidente Rais, della grande Carbonia, delle battaglie con la CECA, della centrale termoelettrica di Portovesme, dell'elettrodotto sardo-toscano che anche oggi ci preserva, anche se parzialmente, dai *black-out*; sono questi, presidente Rais, anni non meritevoli di attenzione? Senza riesaminare in profondità quelle esperienze, senza ricercare

le radici storiche della nostra autonomia e delle sue vicende, ho timore che il nuovo corso annunciato e la grande riforma promessa siano parole che dicono poco della nostra identità sarda.

L'onorevole Rais ha poi voluto, in apertura, citare le direttive e gli indirizzi del Consiglio regionale che fissano il perseguimento dei massimi livelli occupazionali e il riequilibrio territoriale degli stessi, come l'obiettivo prioritario della politica industriale della Regione. Questo era a nostra conoscenza, ed ha fatto bene a ricordarlo; ha aggiunto poi che bisogna trovare, in un modo o nell'altro, una sistemazione stabile per ottantamila nuovi lavoratori, in particolare giovani, ed ha subito dopo affermato, con candore, che non è possibile, in questa sede, dare in dettaglio le caratteristiche dei provvedimenti che la Giunta intende adottare perché questi rientrano nell'ambito del programma triennale.

Con questa affermazione ha chiamato in causa l'Assessore alla programmazione, onorevole Raggio, che evidentemente non gli ha ancora confidato i suoi propositi in merito. Fatte queste scoperte e scaricata sull'onorevole Raggio questa non piccola "stecca", il Presidente della Giunta ci presenta ancora alcune novità di fondo: la prima, rimarchevole e originale constatazione, è che la crisi del gruppo Sir-Rumianca non si è risolta con il passaggio di quest'azienda alla gestione fiduciaria dell'Eni; tuttavia — ci riassicura l'onorevole Rais — l'Ente di Stato si è impegnato a presentare, entro luglio, un programma di riassetto del gruppo e la Giunta da lui presieduta vigilerà perché la Sir-Rumianca non subisca umiliazioni ma le sia assegnato un ruolo che ne riconosca, ne esalti e ne rispetti la validità, salvaguardando nel contempo la pluralità delle strutture produttive del comparto in Italia.

Io, onorevole Rais, la invito, soprattutto in fase di replica, a leggere con attenzione "La Repubblica" di ieri, a pagina 23, dove la situazione non è, come lei dice, particolarmente tranquilla; vi è un documento dell'Eni sull'assorbimento della Sir e della Liquichimica. Lo legga con attenzione, arriverà a conclusioni

diverse da quelle cui lei è arrivato nella sua relazione.

PIREDDA (D.C.). Non sa leggere.

OPPI (D.C.). Io non ho detto questo.

Ora io mi domando (e forse non sono il solo) quale sia il grado di buona fede o di disarmanante ingenuità che le ha suggerito una simile affermazione. Intanto non sono di oggi le preoccupate previsioni del presidente Grandi sulla situazione del settore petrolchimico in Italia, in Europa e sul mercato mondiale. Quale valore hanno le sue affermazioni, onorevole Rais, quando la stampa nazionale — è nel "Sole 24 ore" di qualche giorno fa, cioè una stampa particolarmente qualificata — ci avverte che l'Eni sta cercando per la Sir soci esteri? Non ci basta sapere che lei, onorevole Rais, chiederà all'Eni una presenza qualificata di rappresentanti della Regione nei Consigli di amministrazione delle società operanti in Sardegna; quale titolo giuridico suffragherà questa richiesta? E a che cosa servirà, ammesso che l'Eni glielo conceda?

All'interno verremmo emarginati, non saremmo in grado di far sentire la nostra voce; l'esempio più chiaro che ho davanti agli occhi, in questo momento, onorevole Rais, è quello della Carbosulcis, dove la voce della nostra Regione purtroppo non si sente; non gli si consente, praticamente, di potersi esprimere. Ci vuole altro peso politico per salvaguardare gli interessi legittimi della Sardegna, e le richieste e le aspettative dei sardi! Almeno sul piano dei propositi poteva essere più generoso, con sé stesso e con noi e, con un pizzico di fantasia, avrebbe potuto darci qualche speranza di maggiore dignità per la Regione che lei rappresenta, nei confronti dell'Ente petrolifero di Stato; e non può renderci soddisfatti, anzi aumenta la nostra inquietudine sapere che lei si aspetta che il gruppo di lavoro che si costituirà in seno al Comitato per la programmazione, predisponendo una sua proposta per la ristrutturazione, il risanamento dei comparti, le dia lo strumento per piegare il Governo e farci giustizia.

Le ripeto: ci vuole un peso politico ben

diverso da quello che ha questa Giunta per garantire un futuro all'industria chimica in Sardegna; e mi lasci dire che è un po' patetico sentire che lei si batterà con forza perché le industrie chimiche sarde non vengano posposte alle altre del Continente. Ce lo dica: chi glielo ha assicurato? L'onorevole De Michelis, che nel suo Veneto ha e avrà molte gatte da pelare con la chimica? O spera che le centrali sindacali valuteranno diversamente da quanto hanno fatto finora il peso dei lavoratori meridionali rispetto a quello dei lavoratori del triangolo industriale? La sua relazione ci assicura, peraltro, che la Giunta vigilerà perché il Governo rispetti lo Statuto della Sardegna per la ristrutturazione delle aziende Snia, prevista da una delibera del Cipi. Ne prendiamo atto, ma condivido in pieno lo scetticismo e la insoddisfazione qui manifestata dai colleghi Zurru e Ladu sull'argomento.

Mi sia consentito, a questo punto, fare alcune valutazioni sul comparto dell'alluminio. E questo soprattutto perché, signor Presidente, ripeterò molte cose che ho avuto modo di dire in altre occasioni e che ha ribadito anche oggi in quest'aula l'onorevole Ghinami.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue OPPI). Non avevo per altro alcun dubbio che l'onorevole Ghinami avrebbe sostenuto con lealtà le tesi e gli impegni che da Assessore prima e da Presidente poi aveva sottoscritto. Mi sia consentito però dire che ella ha liquidato il problema con troppa superficialità. Innanzitutto devo farle rilevare, riguardo alle aziende dell'Efim in Sardegna (l'Alsar e meno l'Eurallumina, che sappiamo essere un consorzio di trasformazione formato da un gruppo di azionisti stranieri e dall'Efim, la cui presenza dovrebbe ridursi a circa il 20 per cento con raddoppio dell'Eurallumina) che mi ha particolarmente meravigliato che ella non abbia fatto nessun cenno all'Alsar. Forse lei non sa, Presidente, che dopo mille battaglie e difficoltà, questa società oggi è fra le più qualificate nel settore e non solo in campo nazionale. Dopo i primi anni di obiettive difficoltà, essa è oggi produttrice di circa 120 mila tonnellate di alluminio all'anno,

cioé circa il 50 per cento della produzione nazionale. Senza falsa modestia possiamo vantarci di dire che oggi quando si parla di alluminio in Italia, si parla dell'Alsar, si parla della Sardegna. A questo lei non ha fatto riferimento, probabilmente perché è in uso dare grande rilievo alle cose che vanno male; quando le cose vanno bene si preferisce tacere.

MARRAS (P.C.I.). Non molto. Persino nella qualità è scaduto!

OPPI (D.C.). Mi consenta, lei sa meglio di me, che l'attuale produzione è di circa 120 mila tonnellate con un salto notevole nella produzione e nella qualità.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). I conti economici sono tutti passivi! Andate a vedervi i conti economici e il patrimonio di quelle aziende!

OPPI (D.C.). Faremo la proposta per farla nominare amministratore delegato dell'Efim, onorevole Murru! Dicevo che, a proposito del settore dell'alluminio, vale qui la pena di ricordare a qualche collega che in questi giorni è intervenuto, come si è arrivati a sversare i fanghi rossi a terra e soprattutto gli sforzi che sono stati fatti per eliminare gli inconvenienti di tipo ecologico che lo sversamento in mare creava e ai quali non si è fatto riferimento in quest'aula. Per quanto attiene detti bacini non posso non farle rilevare, onorevole Rais, che ella nella sua relazione non tiene conto dei vecchi atti relativi alla deliberazione che la Giunta adottò nel luglio 1975 relativamente al progetto "Sa Foxi". Con tale deliberazione, contestata dalle popolazioni e dallo stesso Consorzio industriale del Sulcis Iglesiente, si assicurava lo smaltimento dei fanghi rossi della società Euralumina sino al 2008.

Voglio anche ricordarle perché si arrivò a questo. In quegli anni i fanghi venivano trasportati con le betoline a una certa distanza dalla costa e sversati in un particolare fondale. A seguito della protesta delle popolazioni rivierasche che sostenevano la scarsa presenza

di tonni determinata dalle acque torbide che lo sversamento dei fanghi provocava, nonché per la carenza di bacini di contenimento a terra che avrebbero dovuto sopperire nei periodi di tempo nei quali, a causa dei venti, le betoline erano impossibilitate di navigare, al fine di evitare il blocco totale dell'attività e la conseguente chiusura del comparto, per evitare una siffatta situazione, il Consorzio industriale, unitamente all'Assessorato competente, predispose un progetto di emergenza che prevedeva l'impermeabilizzazione di una zona chiamata "Su Stangioni" che doveva essere il banco di prova per il progetto finale dello sversamento a terra dei fanghi rossi presso "Sa Foxi", approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 17 luglio 1975. Se questo deliberato è ancora valido mi meraviglio, signor Presidente, che ella giustifichi il no al raddoppio dell'Eurallumina con la mancanza di disponibilità di aree per lo smaltimento dei fanghi rossi. Non può perciò non meravigliarmi il fatto che nella sua relazione, signor Presidente, si sia dichiarato contrario al raddoppio dell'Eurallumina. Questo problema è da tempo dibattuto ai vari livelli dagli enti locali, dai partiti politici, dalle forze sociali, che si sono dichiarati favorevoli pur condizionando il raddoppio dell'Eurallumina alla creazione di un maggior numero di posti di lavoro, all'effettiva discesa a valle della manifattura dell'alluminio, nonché alla certezza della salvaguardia ambientale e all'istituzione in Sardegna di un centro di ricerca dell'alluminio.

Mi consta, signor Presidente, che la Giunta precedente abbia esaminato questo problema, e se anche non ha emanato un atto formale, ha praticamente espresso parere positivo al raddoppio dell'Eurallumina, pur vincolandolo alle stesse garanzie richieste dalle forze sociali e politiche a cui ho fatto prima riferimento. Condizioni queste che l'Efim e i soci dell'Euralumina si sono dichiarati impegnati ad accettare nei confronti della Giunta regionale. Quali considerazioni la portano a non tener conto delle conclusioni alle quali erano pervenuti la Giunta precedente, della quale ella era un autorevole esponente?

Se una delle motivazioni è quella relativa al fatto che l'Eurallumina è un grosso consumatore di energia concordo con le osservazioni fatte poc'anzi dal collega Ghinami e al riguardo mi permetto di darle ulteriori dettagli. Innanzitutto, contesto che l'Eurallumina sia un grosso consumatore di energia. Il suo consumo, infatti, è di circa 18-20 megawatt/giorno: proporzionalmente all'Alsar consuma un dodicesimo. Le dirò di più: il raddoppio dell'Eurallumina è proprio condizionato e vincolato ad un'autoproduzione di energia; il che vuol dire che si potrebbero rimettere in rete 20 megawatt/giorno.

Questo per amore della verità, presidente Rais! Queste considerazioni ci portano oggi, come ci portavano ieri, a dire sì all'Eurallumina, pur vincolandola alle condizioni poc'anzi ricordate.

Hanno detto sì le migliaia di disoccupati del Sulcis-Iglesiente, lo dicono i partiti politici che in quella zona conducono da sempre battaglie unitarie per rivendicare nuovi posti di lavoro e il mantenimento degli attuali. Comunque, Presidente, lei certamente saprà che la Comalco, uno dei soci più rappresentativi, ha chiesto un periodo di riflessione; il che vuol significare un ripensamento sull'investimento e, probabilmente, un ridimensionamento dello stesso.

Sempre a proposito del settore dell'alluminio lei saprà che in questi giorni si decide il futuro del comparto per quanto attiene nuovi investimenti dei circa 2.000 miliardi previsti. Il comitato di coordinamento di Portovesme sta facendo battaglia per ottenere per la Sardegna parte di questi investimenti nelle seconde e terze lavorazioni. Sul settore la invitiamo, signor Presidente, ad un maggiore approfondimento. Noi riteniamo che il Ministro delle partecipazioni statali debba chiarire quale ruolo debba svolgere la Sardegna nel settore dell'alluminio. Non vogliamo continuare ad essere colonia, non vogliamo cioè che in Sardegna si creino le grosse strutture di base, mentre nel Veneto e nel Nord si creano le industrie manifatturiere.

E mi sia consentito, per chiudere il problema dell'alluminio, Presidente, dirle che

con troppo ritardo lei è arrivato al problema della Comsal.

Voglio ricordarle che, su questo argomento, già dal 27 febbraio 1980, unitamente al collega Ladu, avevamo avvertito il Presidente e l'assessore Fadda, suo compagno di partito, di un pericolo che andava profilandosi. La Reynolds, attraverso un accordo commerciale, stava cercando di inserirsi per acquisire il pacchetto di maggioranza della Comsal.

A oggi, Presidente, nonostante le prese di posizione del consiglio di fabbrica, degli enti locali e nonostante un'indagine promossa dal Ministro delle partecipazioni statali e condotta dall'onorevole Tocco, nulla si è mosso per accelerare i tempi del passaggio della Comsal all'Efim anche se, a parole, tutti concordiamo nell'essere questa la soluzione più ovvia e l'unica che possa rilanciare e porre le basi per una valorizzazione dell'alluminio nelle seconde e terze lavorazioni nel polo di Portovesme.

Signor Presidente, il problema ve lo abbiamo evidenziato un anno fa. Non ci basta sapere che a un anno di distanza siete arrivati alle stesse nostre conclusioni.

Avremmo voluto sentirle dire a che punto sono arrivate le trattative per il passaggio della Comsal all'Efim e quali iniziative intendete assumere per evitare quello che sembra stia avvenendo in questi giorni: che cioè la Reynolds sta per acquisire il pacchetto azionario di maggioranza.

Venendo a parlare poi del comparto minero-metallurgico, lei esordisce poco felicemente, prendendosela con la Corte dei Conti che ha mosso e muove rilievi al progetto predisposto dalla Regione. Non è questo che volevamo ascoltare da lei; non ci basta sapere che premerà sulle Partecipazioni statali per il passaggio all'Eni delle aziende che ancora fanno parte dell'E.M. Sa.- Non credo che si tratti, per questo argomento, di superare semplici difficoltà contrattuali peraltro già risolte, forse a sua insaputa, tra Samim e sindacati.

E' di questi giorni, signor Presidente, un fatto politico del quale lei non ha tenuto alcun conto. L'Eni è l'ente di Stato proprietario o gestore di quasi tutta la grande industria esistente

in Sardegna. Un fatto che, al di là dello stato di necessità che l'ha provocato, ha ed avrà indubie conseguenze sul futuro della Sardegna, non solo per quanto riguarda i settori economici ma per i riflessi che sulla società civile e sullo stesso mondo politico isolano avrà la presenza di questo "mega-ente".

"Mega-ente" che ha, signor Presidente, ed avrà le sue beghe interne; che ha ed avrà le sue lottizzazioni politiche e parapolitiche.

Lei di tutto questo non ha parlato o non vuole parlare. Mi domando: per poca conoscenza dell'argomento o per timore di dispiacere ai suoi compagni di partito che nelle Partecipazioni statali e nello stesso Eni mal sopportano professioni di autonomia?

Per quanto riguarda poi i problemi connessi alla Carbosulcis, prendo atto che lei ha scelto sbrigativamente di dar ragione a quest'ultima e torto al Comune di Portoscuso. E' una scelta che forse lei considera obbligata. Signor Presidente, rilegga la sua relazione: lei ha fatto questa scelta. Ma questa vertenza tra il Comune di Portoscuso e la Carbosulcis non le suggerisce niente? La sua sensibilità non percepisce una carica negativa nella vicenda? Non afferra la portata di questo avvertimento? Non sa ricollegarlo alla presa di posizione delle popolazioni dell'Oristanese che sono preoccupate dell'ipotesi di una centrale termoelettrica a carbone per i suoi effetti inquinanti? E per questa centrale l'Enel parla di carbone polacco. Presidente, io spero che lei conosca la differenza tra il carbone polacco e il carbone Sulcis. Cosa pensa, lei e la sua Giunta, dell'avvenire delle popolazioni della zona di Portoscuso dove sembra che il tasso di inquinamento abbia raggiunto livelli piuttosto rilevanti ed elevati? Al riguardo che cosa può dirci, signor Presidente?

L'Assessore all'ecologia quali notizie può darci in merito ai sopralluoghi finora effettuati dai suoi funzionari? Signor Presidente, cosa si propone di fare e per cosa prevede che verrà utilizzato il carbone Sulcis quando verrà estratto a milioni di tonnellate? Come pensa possa essere risolto il problema delle scorie? E il problema delle infrastrutture? Mi consenta, signor Presidente, un suggerimento personale.

Quando affronterà questo argomento? Anche su questo è necessario un maggiore approfondimento.

L'esempio più significativo è quello relativo al porto di Portovesme, che è ancora di quarta classe. Come faremo con le strutture attuali, dovendo importare nella prima fase fino al 1986 tre milioni e mezzo di tonnellate di carbone, a evitare la paralisi totale, visto che già oggi il porto di Portovesme è intasato completamente? Bisogna poi, quando si fanno certe affermazioni, evitare l'incoerenza con posizioni assunte in precedenza: infatti, in una recente assemblea popolare, a Portoscuso, l'Assessore all'ecologia ha tenuto un atteggiamento diverso da quello che ella sostiene nella sua relazione. In quell'occasione vi fu anche un po' di confusione sui poli di sviluppo.

Del resto, signor Presidente, spero ella sia a conoscenza che a livello locale la rappresentanza del suo partito è su posizioni diametralmente opposte alle sue.

Su questo problema noi riteniamo — e lo sostengono del resto la maggior parte dei partiti politici della zona — che bisogna fare ogni sforzo senza assumere posizioni rigide che potrebbero pregiudicare gli attuali livelli occupativi e disarmare la volontà di realizzare nella zona nuovi insediamenti.

La cosa più saggia in questo momento per risolvere il problema, a mio avviso, è quella di mediare fra la posizione del Comune di Portoscuso e quella della Carbosulcis evitando contrapposizioni che, se portate alle estreme conseguenze, pregiudicherebbero il progetto per lo sfruttamento delle miniere di carbone Sulcis. Bisogna anche sin d'ora predisporre gli strumenti legislativi che consentano di bruciare nelle centrali il carbone Sulcis e nel contempo ricercare tutti gli accorgimenti tecnici per creare le migliori condizioni di vita alla comunità di Portoscuso con la più rigorosa garanzia di eliminazione di effetti inquinanti.

Sono problemi enormi e difficili, onorevole Rais; noi non pretendevamo che ci portasse le soluzioni a questi problemi, troppo gravi per le sue spalle e per le spalle delle forze politiche che sostengono questa Giunta. Volevamo, tut-

tavia, conoscere il suo pensiero ed avremmo apprezzato un suo sforzo di immaginazione, di sensibilità e — come oggi si dice — di tensione politica. Non l'ha fatto, forse per evitare passaggi difficilmente accettabili dall'anima ecologica dei rappresentanti radicali. Ma il problema di prospettiva resta ed è reale, purtroppo, con tutto il carico drammatico di responsabilità. Come intende azzardare una qualsiasi ipotesi di soluzione? La invitiamo a farlo, se lo crede, almeno nella risposta di replica a questo dibattito. Faccia uno sforzo, lei è giovane, come lo sono anch'io del resto; dovrebbe sentire come un dovere il saper dare dimensioni politiche ampie, nuove e cariche di profonda umanità ai problemi vecchi e insoluti del mondo industriale sardo. Ma lei presiede una Giunta inadeguata ai compiti, e nata male. Inadeguata, perché sostenuta con scarsa convinzione e con diverso intendimento dai *partners* politici che la compongono. Ognuno di questi vede in questa sua Giunta qualcosa di diverso da quanto vede o crede di vederci l'altro. Il P.C.I. spera di aver rotto il più che trentennale isolamento in cui l'hanno posto le sue scelte politiche e la sua visione dello sviluppo della società italiana e dei rapporti internazionali. Il Partito sardo ci vede il ritorno al governo, sperando forse di avere evitato di cavalcare la tigre della ricerca di una nuova identità che fosse, però, sempre rispondente a quei valori che storicamente sono patrimonio di tutti noi sardi. I socialdemocratici vi hanno certamente trovato maggiori quote di potere, ma sicuramente minor spazio politico. Il suo partito non so quel che ci veda; certo è che si è imbarcato in una formula frontista nel momento in cui la politica nazionale del suo partito ne prende sempre più le distanze. E lei cosa ci vede in questa Giunta? Se si deve giudicare dall'enfasi del suo discorso, se si deve dar credito a questa svolta che lei va enunciando in tutti gli angoli, e prendere sul serio la grande riforma che proclama a gran voce, si direbbe che lei spera di realizzare un sogno di conquista e di vittoria rapido e fulminante. Mi passi la battuta, onorevole Rais, se non altro per l'età che ci accomuna, ma certi suoi atteggiamenti mi ricordano i pigli napoleonici cari anche all'onorevole

Craxi. Forse lei sente il vero — e umanamente glielo auguro —; forse è solo inconsapevole imitazione. Comunque, se spera nel sole di Austerlitz le ricordo che quel sole sorse dopo lunghi, difficili, e sanguinosi giorni di battaglia. La sua battaglia, però, è già perduta, presidente Rais; lo dicono a chiare lettere le poche pagine di questa sua relazione che, a mio avviso, va respinta senza indugio alcuno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, in verità io ho riflettuto in queste ultime ore, sulla difficoltà che avrei potuto incontrare nel collocare la mia mentalità, dopo trentun anni, in una situazione nuova di partito e di uomo che fa parte di una maggioranza, di una Giunta, dunque di una direzione della nostra Regione. E pensavo che altrettanto potesse avvenire per i colleghi che per trentun anni hanno sempre governato e che un certo travaglio avrebbero dovuto avere a collocarsi nella parte di opposizione. E mentre ho potuto notare che i discorsi dei colleghi democristiani, in qualche modo, hanno faticato un po' a indirizzare le critiche su questa situazione industriale (nel merito della quale cercherò anche io brevemente di entrare), il collega Oppi, con il quale ci conosciamo da molto tempo, col quale abbiamo avuto numerosi dibattiti (lui sempre all'opposizione, io in maggioranza) forse riportando questo ricordo di oppositore nel Consiglio comunale di Iglesias, mi pare abbia sostenuto una critica troppo avanzata nei confronti di questa Giunta e, direi, in generale.

MORETTI (D.C.). E' giovane.

MARRAS (P.C.I.). E' giovane, infatti, dovevo aggiungerlo; un po' di foga e di vigore gli è concesso; ma bisogna che la Giunta e il suo Presidente, non siano quella vittima che sembra voglia descrivere il collega Oppi. Ora, fatta questa breve premessa che non avevo considerato fra le cose che dovevo dire, devo sottolineare che mi pare che vi sia un vizio di origine, almeno

leggendo l'ordine del giorno di questo dibattito (sono sempre utili i dibattiti, comunque): ma, quando il collega Gianoglio avanzò la richiesta di discutere sulla situazione industriale in Sardegna io stesso ebbi subito la sensazione di una forzatura, per non dire altro. Avrei trovato legittimo (forse è questione di formulazioni) che il collega Gianoglio avesse chiesto che cosa vuole fare la Giunta in questa situazione industriale, questo sì. Ma ho controllato l'ordine del giorno e parla di situazione industriale in Sardegna. Ora...

SPINA (D.C.). A domanda, risposta.

MARRAS (P.C.I.). A domanda, risposta. Se la domanda è la prima mi pare che forse si potrebbe uscire con una parola, come qualche nostro compagno ha detto su "L'Unità": la situazione industriale in Sardegna è un po' come l'avete lasciata. Mentre, se dobbiamo discutere degli argomenti che negli interventi sono stati portati da parte di alcuni colleghi, debbo dire che essi non vanno nella direzione di contribuire ad indicare alla Giunta quali possono essere, a loro modo di vedere, le cose che si debbono fare, se sono così insufficienti, come tutti i colleghi democristiani hanno ritenuto di mettere in evidenza, le dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha reso in quest'aula.

Dirò qualche cosa anch'io, cercando, se è possibile, di contribuire a dare indicazioni sulle cose che secondo me potrebbero essere fatte per intervenire in questa situazione industriale. Non possiamo non ricordare, perché alcuni colleghi e il collega Oppi in particolare, che è giovane, come qualcuno mi ha suggerito, non conoscono tutta la storia, o la conoscono per averla letta, ma non l'hanno vissuta, la storia di come si è sviluppata la situazione industriale in Sardegna. Lei, da giovane, ha vissuto in una zona dove si è combattuto perché certe scelte venissero fatte e altre non venissero fatte; questo è — mi pare — il discorso che va fatto, perché tutti si ricordino che, se oggi abbiamo 100.000 disoccupati, evidentemente, devono esservi sbagli, errori di origine, nella conduzione di determinate scelte economiche,

industriali. Non ultimo il mio partito aveva contrastato questo tipo di sviluppo industriale in Sardegna... onorevole Gianoglio non faccia così con la testa, perché il mio partito ha combattuto l'insediamento della petrolchimica! Se vuole le ricordo episodi vissuti nel Sulcis-Iglesiente, dove la Montedison è venuta a proporre un insediamento con 9.000 posti di lavoro e noi abbiamo combattuto, come amministrazioni locali, come forze del lavoro, come minatori, perché questo tipo di insediamento non venisse in nessun modo attuato, almeno in quella zona della Sardegna, essendo esso estraneo alle tradizioni; essendo un modo di imporre dall'esterno soluzioni economiche che non avrebbero avuto, come non hanno avuto, alcun respiro: e sappiamo come sono andate a finire. Questa è la situazione industriale della Sardegna che io cercherò di delineare in qualche modo.

Collochiamoci ora nei giorni nostri; poi tornerò a dire il perché ci troviamo in questa situazione.

Se vogliamo riferirci a questi ultimi mesi, il collega Fadda ieri sera, in quel suo intervento abbastanza dettagliato, ha elencato le difficoltà ma anche i risultati; perché indubbiamente, in questi ultimi mesi, qualche risultato lo abbiamo ottenuto attraverso la lotta dei lavoratori, attraverso l'impegno delle forze politiche, attraverso l'impegno del Consiglio regionale e della Giunta, e, perché no, di tutte le forze che si sono unite e che hanno, in qualche modo, eliminato quello spettro della chiusura (anche se oggi lo vediamo riaffacciarsi) del settore petrolchimico. E anche qui bisogna che ricordiamo (vedo di fronte il collega Piredda) le battaglie sostenute quando dovevamo prendere delle decisioni che non erano sempre unanimi, pur se il nostro sforzo era diretto a trovare soluzioni su questi grandi problemi (raramente non abbiamo firmato dei documenti unitari) perché responsabilmente ci rendevamo conto che solo l'unità delle forze, come da certe parti oggi è stata richiamata, può influire nei rapporti che abbiamo sia col Governo, che con le forze che in Sardegna dominano il settore industriale.

Ebbene, io voglio ricordare che non tutto

è stato liscio e pacifico; quando si doveva discutere che fine doveva fare la Sir fu votato un ordine del giorno nostro e uno della Democrazia Cristiana e della maggioranza, onorevole Gianoglio, che diceva che bisognava salvare la proprietà. Quando Rovelli stava affogando (o era già affogato?) voi insistevate che bisognava salvarlo per le sue capacità tecniche, per la sua influenza: bene, lì ci furono posizioni differenti perché la capacità, si diceva allora, bisognava salvarla; perché in qualche modo occorreva che questo patrimonio tecnico venisse salvaguardato; ma noi non ce l'avevamo con i tecnici, non ce l'avevamo con la professionalità. Ricordo qualche episodio per dire che non tutto è avvenuto così perché non ci fossero delle linee che portavano in una certa direzione e delle linee invece che portavano in un'altra direzione.

In quegli anni soprattutto dal 1974 al 1979, quando la crisi maggiormente ha imperversato e ha falciato, direi, tutta l'industria della nostra isola, sia in Consiglio sia nelle Commissioni abbiamo discusso a lungo su quali erano i motivi che determinavano questa crisi.

Ma come è nata? Ho detto che ci sarei brevemente ritornato. Le Giunte regionali degli anni Sessanta, come spesso si sente dire in quest'aula, non è che abbiano solo subito imposizioni. In occasione di un dibattito sui piani di settore anche il collega Ghinami ci aveva dato, dal suo banco di Assessore all'industria, tutta una sua versione: cioè allora il petrolio andava, non vi erano altre scelte; dovevamo accettare che questa industria pesante, in Sardegna come nel Meridione, si installasse in modo che arrivassero poi anche le industrie di trasformazione. E allora in questa logica, mi lascia un po' perplesso e confuso se dovessi arrivare a conclusioni politiche, il fatto che, spesso, negli interventi di vari colleghi, in modo particolare della Democrazia Cristiana, gli atteggiamenti e le questioni vengano poste in modo del tutto diverso. Ora vi è chi ha in certe occasioni ripudiato questo modo di industrializzare la nostra isola come fatto coloniale; anche stamattina lo si è detto in qualche intervento sulla questione dell'Eurallumina; anche su questo noi diremo qual è la nostra posizione.

Ma la verità è che la Regione, allora, ac-

cettò queste scelte, le sostenne e si impegnò — mi pare di averlo detto anche un'altra volta e mai è stato smentito, perché è documentato — con deliberare di Giunta a dare ulteriori incentivazioni alle installazioni delle industrie pesanti in Sardegna per una cifra che, allora, si aggirava sui 180 miliardi (di quei tempi!). Questo era quello che la Giunta si era impegnata a dare come ulteriore incentivazione perché la chimica venisse a installarsi nella nostra Isola.

Occorre dire, per la verità, che questi 180 miliardi non sono stati erogati; creandoci anche la fama di gente che prende impegni e che non li mantiene (anche questo è stato motivo di ostacolo alle installazioni industriali nella nostra isola). Non sono stati erogati se non in misura di 22 miliardi, per quanto possa ricordare io, quando, con il V Programma Esecutivo, si è voluta chiudere la partita dando a queste aziende una parte di quello (molto) che dovevano avere e che invece non avevano avuto.

E' qui che dobbiamo discutere, alla luce di queste situazioni. Perché questo non solo ha portato alla situazione attuale, ma, la scelta di questo tipo di industrializzazione costituiva le premesse che hanno portato al fallimento del primo piano di rinascita, che hanno messo in discussione gli obiettivi che quello si proponeva di una maggiore diffusione delle iniziative industriali, obiettivi che dovevano portare a 200.000 nuovi posti di lavoro e ad un maggiore reddito nella nostra isola. Forse l'unico obiettivo che si è raggiunto è stato quello di avere portato la Sardegna ad avere i maggiori flussi finanziari di tutte le altre regioni del Mezzogiorno e, in un certo momento di questa affluenza, ci siamo trovati ad avere il reddito *pro capite* che più si avvicinava al reddito *pro capite* delle regioni del Nord. Ma, questo, soltanto attraverso la famosa statistica del pollo che ne assegnava uno ad ognuno ma a goderne non erano tutti. E' dopo questa esperienza che si è arrivati alla legge 268, per evitare che si continuasse in quella scelta così disastrosa. Ora, i colleghi sanno che questa legge ha modificato e ha finalizzato gli interventi che la Regione doveva fare privilegiando la piccola e media industria, incentivando quelle attività che non erano venute automaticamente dopo l'in-

stallazione delle industrie di base e che dunque si è cercato di portare attraverso la legge.

Però la legge è arrivata in un momento, come dicevano allora i vari economisti, in cui il cavallo non beveva più, si rifiutava. Nonostante ci fosse una certa disponibilità finanziaria, le attività sono cadute; anzi, in quel periodo '75-'78 abbiamo assistito alla chiusura di tutte le piccole e medie industrie, che qui ieri, da parte di tutti i colleghi delle varie zone sono state elencate. Io, dunque, non lo ripeto, perché questo credo sia di fronte a tutti.

Oggi mi pare non sia stato ricordato, ma lo dobbiamo fare, che conseguenza di quella politica fu anche la grave tragedia dell'emigrazione dalla nostra isola avvenuta in quegli anni, quando invece si doveva creare, attraverso il piano di rinascita, uno sviluppo. Non so se sono riuscito a sentire il senso delle cose dette dai colleghi, ma questa è una delle tesi che da sempre noi portiamo avanti: la denuncia della nostra situazione di subalternità e di emarginazione, nella quale ci troviamo; anche oggi, se pure non usate queste parole con forza, emerge questa nostra posizione, ed emerge come una posizione che da anni non siamo riusciti a superare e a bloccare. Ma io voglio dire che spesso questo dipende anche dalle scelte politiche che noi stiamo facendo e anch'io, come il collega Oppi, parlando in questo momento come uno che proviene da una zona dove i problemi industriali sono di sempre, dove i lavoratori hanno lottato e lottano per affermare certi principi, io credo che come argomento noi possiamo portare l'imposizione, fatta da noi, fatta dal Consiglio regionale con l'unità di tutte le forze (ecco il punto che voglio sottolineare: lì sì che non ci siamo mai divisi) del progetto minerario metallurgico al Governo.

Io credo che quello sia un fatto che ci deve insegnare anche come dobbiamo camminare: prima di tutto l'unità. Non è stato facile imporrelo, siamo partiti dalle affermazioni del Governo e dei suoi enti, che le miniere dovevano scomparire, che non si doveva più parlare di miniere; ebbene la Regione ha fatto questo progetto che, in qualche modo, era legato alla condizione sarda, ad una tradizione centenaria di lavoro

industriale, che ha portato all'unità le forze politiche, a combattere le popolazioni. E' stato un elemento di mobilitazione: quello che manca invece attorno alla politica regionale dello sviluppo petrolchimico. Io non sto dicendo che deve essere eliminato, ma che lo consideriamo una risorsa — lo dico tra parentesi, per ritornarci dopo — che non è stata capita da tutti i sardi, che è venuta come una imposizione dall'alto, e che dunque attorno a sé non ha mobilitato nessuno, perché fosse in qualche modo sostenuta. Non così invece è avvenuto per il progetto minerario-metallurgico e manifatturiero, attorno a cui si sono mobilitate le popolazioni della zona (e non solo quelle) perché era radicato nelle tradizioni della nostra Isola, era dentro un processo di sviluppo che qualcuno voleva ostacolare, ma che l'unità delle forze politiche, l'impegno del Consiglio regionale, di tutte le forze, ha portato ugualmente avanti.

E non fu cosa facile, come dicevo; ed è qui che voglio sollecitare le forze politiche più che la Giunta. Voglio ricordare cosa si fece, anche da parte del Consiglio regionale. Molti colleghi che ancora sono qui, la Giunta per la parte che gli competeva nei confronti del Governo, il Consiglio per la parte che gli competeva nei confronti del Parlamento, siamo andati a Roma, siamo andati alle Commissioni parlamentari, siamo andati ripetutamente come Consiglio regionale; ecco perché, allora, è apparso che non era un problema di parte, che non era un problema locale, ma un problema dei sardi. E come tale siamo riusciti a farlo capire, nonostante l'ignoranza di molti parlamentari sui nostri problemi, e nonostante vi siano state anche delle opposizioni, (ricorderai collega Ghinami, tu Assessore, che cercammo di avere un rapporto con la Commissione industria del Veneto, che era quella che in qualche modo ci ostacolava). Ecco un modo di portare avanti i problemi nostri, problemi che siano legati alla nostra realtà; allora c'è la mobilitazione c'è la comprensione non solo dei lavoratori ma delle popolazioni, ed è questo che in qualche modo oggi è il problema che dobbiamo mettere all'attenzione della Giunta e di tutti noi, per le scelte non facili di oggi. In questa gravissima crisi

industriale, cosa dobbiamo fare, in quale direzione dobbiamo andare? Io credo che la strada che maggiormente dovremo verificare, anche se non è all'ordine del giorno, e io non sono in grado di farlo, è quella agraria e pastorale; è quella che maggiormente forse garantisce per quanto concerne la realizzazione di quel disegno, che mi pare la nuova Giunta si sta ponendo, di individuare quanti e quali risorse siano disponibili per intervenire nel problema dell'occupazione. Ugualmente devo ricordare che, agli inizi del '74, quando abbiamo discusso il V Programma Esecutivo (che era un po' la chiusura del vecchio Piano di rinascita) ci fu una prima grossa battaglia della quale non tutti erano convinti per andare alla riattivazione dei pozzi di Seruci e di Nuraxi-Figus che erano già chiusi (vi erano 400 operai e 200 dell'Enel che facevano le manutenzioni). Ebbene, allora stanziammo, sembrava una somma enorme, 5 miliardi, senza sapere neppure a che cosa servivano; ma dicemmo allora, in quest'aula che era il segno della volontà politica che noi volevamo che questa risorsa della nostra isola, anche ipotizzando e prevedendo (pur non essendo dei maghi) che il petrolio ormai non avrebbe potuto durare a lungo. E uno di questi convinti, io credo che fosse l'allora Assessore all'industria, collega Gianoglio; ne eri convinto e ti sei battuto, io ho verificato le cose dette in Consiglio, quando si fece quel dibattito. C'era invece, (mi dispiace e non lo nomino) un collega della nostra zona, che non era altrettanto convinto, un democristiano che disse che era una impresa da non ricercare più, che ormai le miniere erano allagate, e potevano continuare a restare così; così diceva uno che vive nella nostra zona. C'erano differenziazioni, dunque. Ebbene, quell'impegno dei 5 miliardi che in qualche modo serviva per rimettere in moto un disegno di questo genere, era un segno simbolico, come si usa dire, ma che comunque affermava questa volontà di voler andare avanti anche in quel settore.

Queste sono le cose che io voglio sottolineare, per dire che non sempre è colpa degli altri, la nostra marginalità; non sempre, se vi è un disegno politico, se vi è una volontà, se

abbiamo a cuore certi problemi come a noi comunisti è sembrato di avere, anche quando non eravamo nè in maggioranza, nè in Giunta, cercando sempre su questi temi fondamentali l'unità delle forze.

Stamattina qui, è vero, è stato detto che noi siamo in mano alle Partecipazioni statali: questo è vero, ed è appunto una delle cose che anch'io mi permetto di sollecitare al Presidente, ma senza fare distinzioni come ha fatto il collega Oppi, a riguardo dell'Eurallumina o di altri problemi per il fatto che i socialisti erano assessori. Sono, quelli, problemi che seguo tutti i giorni, e ne potrei dare una mia versione; ma qualcosa, fra le più evidenti, la dirò. Non è che non ci fosse niente da fare in questi anni; non si può dire: adesso fatelo voi, non si può dire: non si è riusciti a farlo perché l'Assessore socialista non l'ha fatto. Questo è un modo che non conoscevo al collega Oppi...

MORETTI (D.C.). Si invertono le parti.

MARRAS (P.C.I.). E' sì quella inversione che non ha saputo controllare, insomma, spesso ci si va per gradi nei passaggi da una posizione ad un'altra, dando la sensazione che ci si sta abituando, ma lei è cambiato troppo, da così, come diceva uno, a così e allora...

OPPI (D.C.). Sull'Eurallumina è d'accordo?

MARRAS (P.C.I.). Lo dirò se sono d'accordo; forse con lei no, ma abbiamo una nostra posizione, e la dirò adesso, nel corso del mio intervento.

E' vero che noi siamo, in Sardegna, dominati da questa calata (e anche qui sarebbe lungo dire il perché ci troviamo di fronte a questo), sia nel settore minerario, che era privato sino a 15 anni fa, anche meno, sia nel metallurgico. Poi cosa è successo? Non era più remunerativo; o meglio, erano cambiate le condizioni. Il minatore fino al 1957 prendeva 28-29 mila lire di stipendio; in questo modo loro remuneravano i loro capitali; dopo le battaglie del '60, perché si chiedevano aumenti salariali nel contratto, la Pertusola iniziò con il licenziamento di 300

operai. Allora la Regione intervenne, fu dichiarata la non gradibilità del direttore di quelle miniere, e si cominciò così, con la prima affermazione dell'ente pubblico, a farsi carico di queste miniere. Bene o male che si fece, adesso non è qui che dobbiamo discutere; ma bene certamente si fece a cacciar via un francese e un belga che volevano continuare con metodi che erano quelli che si usano forse solo nelle miniere del Congo Belga. Non dico che il passaggio alle partecipazioni statali poteva essere evitato, ma poteva essere evitato che le partecipazioni statali assumessero questa loro estraneità (i giacimenti sono della Regione, anche per Statuto). Ebbene, non si è in quel momento cercato di intervenire, di condizionare i nuovi arrivati. Per poi arrivare all'Eni, attraverso il fallimento dell'Egam; si dice che l'Eni non abbia voglia di gestire miniere e allora fa di tutto perché le cose vadano sempre nel verso voluto; ecco perché, anche costituita la Samim, il quadro non è così ottimista, se vogliamo giudicare dagli atti che stanno compiendo in questi giorni e da quello che stanno facendo. Una struttura, elefantiaca con 470 dipendenti, che costa 13 miliardi (soldi che dovevano essere investiti) piena di burocrati senza nessuna capacità progettuale: non solo il progetto minerario-metallurgico lo sta portando avanti un'altra azienda, ma anche il progetto del carbone non viene accreditato se prima non è passato nelle mani della "Charbenelle de France". E, per continuare nel discorso dell'emarginazione, colleghi e signor Presidente della Giunta, vorrei che di questo si tenesse conto: stanno smantellando tutte le direzioni locali. Questa Samim a cui costa 13 miliardi il tenere 470 burocrati, e l'Alsar, collega Oppi (un'altra azienda a partecipazione statale); io l'ho interrotta dicendo che non è che vada così bene: intanto ha perduto molto sulla qualità (sta producendo col 96 per cento di purezza), tanto è vero che la Comsal si è dovuta rivolgere ad aziende fuori della Sardegna per avere il prodotto che gli serviva; ebbene, con i debiti che stanno accumulando e con l'imbottimento del personale (perché l'organico previsto era di 900 persone, e ne ha 1600 che non ci stanno

neanche, tanto sono a contatto di gomito) per via delle raccomandazioni che erano molte, l'Alsar e l'Ammi hanno comprato un quartiere intero nell'Eur a Roma e stanno elevando ponti d'oro ai funzionari sardi che non vogliono andare a Roma, dandogli milioni, dandogli appartamenti all'Eur; ecco il tipo di politica che perseguono: portano via quel pochettino che c'era in Sardegna di direzione locale, per cui, per ordinare un bullone (io parlo con i lavoratori che lavorano lì) bisogna fare almeno, se va bene, tre telefonate a Roma, che deve dare l'o.k. come dicono, per comprarlo; se devono contrattare un paio di guanti per gli operai, deve andare una delegazione a Roma, a spese dell'Alsar o dell'Ammi, per contrattare se devono dare i guanti. Questo è un modo forse un po' squallido di dare il senso di questa questione, ma questa è la realtà che si sta consumando, e io credo che la Giunta attuale farà qualcosa.

Ma, ecco, la Giunta precedente, le Giunte precedenti, non potevano iniziare a fare qualche cosa? Deve fare tutto questa Giunta? Deve fare questa Giunta, non può fare a meno di fare, ma le cose sono così, le cose sono arrivate a questo; gli appartamenti li hanno comprati, i dirigenti sono trasferiti; noi avevamo persino un Assessore comunale che lavorava all'Alsar, che si è dovuto dimettere, con nostro grande dispiacere perché era un bravo giovane; e l'hanno infiorato di milioni. Se poi andiamo a fare il consuntivo di due anni di attività della Samim, troviamo (io l'avrei perfino dettagliato) che 270 miliardi sono i passivi che hanno realizzato nel '79-'80 e una parte del '78. E poi, come spesso avviene, se non vi è nessun controllo da parte nostra, le cose procedono in quel modo lì.

Altra questione; è di due giorni fa. La Samim, che fa tutte queste cose... vorrei che venisse anche l'Assessore ai trasporti...

GIANOGLIO (D.C.). E' dalle otto in ufficio, non si preoccupi.

MARRAS (P.C.I.). La Samim che fa tutte queste cose, che compra appartamenti da mi-

VIII LEGISLATURA

CV SEDUTA

22 GENNAIO 1981

lioni ai dipendenti sardi per andarsene a Roma, ha chiamato il consiglio di fabbrica e ha detto: io sopporto un costo di un miliardo all'anno per il trasporto degli operai, dunque disdico le convenzioni, voi rivolgetevi alla Regione. Ecco, non so se il collega Oppi avrà più conoscenze; io dentro le fabbriche con i dirigenti non ci vado mai.

OPPI (D.C.). Deve aggiungere chi ha messo in Cassa integrazione.

MARRAS (P.C.I.). Lo dirò adesso guardi, ce l'ho in questo appunto, e farò anche lì un discorso se il tempo me lo consente...

Io non ne conosco di dirigenti di queste aziende; conosco solo, come dirigente, Simeone, perché era consigliere comunale (quel poco tempo che c'è stato). Mi sembra un bravo giovane, nulla da eccepire, è un alto funzionario.

OPPI (D.C.). I trasferimenti sono iniziati da quasi un mese.

MARRAS (P.C.I.). E infatti, stavo dicendo questo a voi: che non ve ne siete accorti, ve ne state accorgendo oggi di questi trasferimenti. Ma questo di disdire le convenzioni con le Ferrovie Meridionali Sarde, per il trasporto degli operai, è una cosa che ha proposto l'altro giorno; è stato fatto quell'accordo, che io per certi versi (non so se ci sono sindacalisti) non condivido neppure; è un po' corporativo. Io, quando non sono d'accordo con certe cose non è che gliele mando a dire, anche ai sindacati: hanno immesso anche questo come cosa da trattare, quello di venire alla Regione, di farsi carico dei costi di un miliardo, un miliardo e 200 milioni all'anno, per trasportare gli operai. Questo dovrebbe fare Ottana, con tutti quei pullmans che ha, dovrebbe fare Portotorres, dovrebbe fare Macchiareddu; pare che sia un concerto fra le aziende a partecipazioni statali.

Possono comprare miliardi di appartamenti...

SODDU (D.C.). Dove?

MARRAS (P.C.I.). A Roma, nella zona dell'Eur, mica nella periferia di San Giovanni; viene data indennità per un anno di un milione al mese in più dello stipendio. Queste sono le condizioni a cui un sardo, anche se non sta bene (almeno quelli che conosco io) si stacca dalla sua terra. Ci starebbero qua con lo stipendio (che non è da disprezzare) della Comsal e dell'Alsar; avrebbero continuato a vivere in mezzo ai loro cari, ai loro parenti e così via. Ecco, dovrei fare un breve discorso...

ROJCH (D.C.). E' giusto questo!

MARRAS (P.C.I.). Stanno partendo, sono già partiti molti, devono attrezzare l'appartamento, non sono cose inventate; ecco, tutto questo quadro poi, dopo che abbiamo esaminato un progetto, dove si diceva che Monteponi poteva andare avanti per qualche anno in base alle ricerche, che poteva in qualche modo tirare avanti, iniziato lo scavo per le eduzioni delle acque.

Qui dovrei fare un appunto molto serio ai tecnici che ci dicono: "qui non ce n'è minerale, qui ce n'è", e noi ci crediamo perché non siamo tecnici; in base a questo facciamo un disegno che ha portato ad allontanare dalle miniere circa 350 operai, perché erano esuberanti. Licenziamenti che sindacati e forze politiche non hanno, come altre volte, cercato di impedire. Ebbene, oggi ci viene detto: non c'è minerale dove avevano detto che c'era: dopo che hanno messo fuori i trecento operai, siccome lo stato di lavori per l'approfondimento del pozzo a meno 150 con l'eduzione delle acque, comporterà ancora due o tre anni, almeno 100 operai devono essere messi in cassa integrazione. Siamo arrivati a questo: adesso si mettono in cassa integrazione 100 operai. Dunque la parte del programma che era, diciamo, sfavorevole ai lavoratori è stata tutta attuata fino in fondo.

Questo discorso vale anche per l'Ente minerario sardo, il quale ha presentato questi giorni un programma che prevede un esborso di trenta miliardi e pretende questa somma dalla Regione, usando la pressione dei lavora-

tori, come ha fatto sempre: prima mandandoli ad occupare la stanza di Ghinami, oggi quella dell'Assessore attualmente in carica. Ma noi sappiamo (e lo sanno i colleghi che sono stati in Giunta) che in questo ente non vi è nessuna volontà di arrivare all'unificazione.

Devo correggere qualche affermazione fatta dal collega Ghinami, il quale sostiene che l'ostacolo è rappresentato dalla questione del premio. In realtà essa è stata superata, attraverso accordi sindacali (e qualcuno l'ha detto anche ieri). Nell'ultimo accordo, raggiunto due giorni fa, si stabilisce che le parti si incontreranno il 6 di febbraio per verificare ulteriormente le condizioni e — usando sempre le solite frasi — arrivare in tempi brevi all'unificazione. Senza dubbio la Giunta in carica dovrebbe dimostrare un maggiore impegno rispetto a quelle precedenti e inserire, tra i problemi da affrontare quelli che riguardano l'Ente minerario: essa deve assumersi la responsabilità politica di questi problemi, in modo che la cosa venga sbloccata a livello politico.

Pare che stamattina a Buggerru ci fosse un certo movimento: che l'Ente minerario, attraverso la piombo-zincifera, stia liquidando, nella maggior misura possibile, beni che sono di proprietà dell'azienda. Cioè, sta procedendo alla vendita di lotti di terreno, di altri beni.

Francamente, non so come valutare tutto questo! Non si è pensato che queste pertinenze — cosiddette — minerarie possono servire anche alla nuova società per garantire un maggiore assetto e una maggiore occupazione? Non è che io dica queste cose, muovendo a lei, Presidente, il rilievo di non averle fatte; dico che devono essere fatte, e che quelle che non le hanno fatte sono le Giunte precedenti. Infatti a questa situazione non si è arrivati in un giorno, ci si è arrivati con un distacco da questi problemi che si è protratto nel tempo. Io non so come si lavori nelle Giunte regionali (ho qualche esperienza di Giunta comunale; per lungo tempo...

ROJCH (D.C.). E' molto ottimista se pensa che riescano a farle!

MARRAS (P.C.I.). Non lo so; ma ritengo che almeno si possa impedire che si vendano i lotti di terreno. Questa è la Regione, non è le Partecipazioni statali. Sono abbastanza ottimista da pensare che verranno fatte subito queste cose: se la Regione inoltra un fonogramma può fermare tutto questo. Più difficile è impedire all'Eni e alla Samim di comprare appartamenti all'Eur, mi rendo conto di ciò; ma bisogna dirglielo che i fondi destinati per la ristrutturazione mineraria e per l'avvio allo sfruttamento delle risorse carbonifere debbono essere impegnati per questi fini, e non per compiere operazioni di potere, accorpando — poiché è questo che a molti piace — i posti e le sedie di dirigenti nazionali. Infatti una sola sedia, in una stanza, si rivela molto traballante. E bisogna quindi creare dei (adesso stavo dicendo un termine brutto e non lo dico), "procaccianti" (si diceva una volta) che siano bravi e che stazionino nelle stanze accanto, per giustificare la propria presenza. Questo è il senso. E la Regione deve fare la sua parte.

Ora io voglio dare qualche indicazione sulle questioni che ritengo importanti. Intanto vorrei chiarire meglio il mio pensiero sulla questione Efim-alluminio.

Come i colleghi sanno, la Comsal è in uno stato comatoso: rispetto al suo potenziale di produzione, di ventimila tonnellate, mi risulta che stia sfornando prodotto valutabile, al massimo, in quattro miliardi, con disavanzi annuali di dieci-undici miliardi, tanto che alcuni avevano proposto da tempo che venisse tolta alla Samim e integrata in una struttura diversa.

Ma, tant'è, aziende che siano attive — secondo l'auspicio di qualcuno —, in Sardegna, almeno in questi grandi settori, non ne esiste neanche una; ciò vale da Ottana a Portotorres, dal Sulcis all'Iglesiente, al Guspinese, nei cui territori sono state localizzate le nuove iniziative.

Ebbene, la Comsal rientra tra le nuove iniziative: è nuovissima. Ma perché non va avanti? Non va avanti, secondo me, perché rientra anch'essa in quei giochi di potere a cui accennavo prima. In breve, è stato fatto un accordo

tra la Comsal e la Reynolds, la quale possiede uno stabilimento a Latina. In forza di questo accordo, che investe la commercializzazione dei prodotti, quest'ultima impone alla Comsal quanto e cosa deve produrre, e si tratta di prodotti e di quantità di prodotti che non vanno nel mercato. In sostanza: la Reynolds, a Latina, produce a pieno regime, e, non avendo neanche molta concorrenza, impone i prezzi che ritiene più necessari; realizzando così un meccanismo che danneggia la Comsal, la quale appartiene alle Partecipazioni statali e pagherà; laddove quella è privata e realizza profitti. Aggiungo che questo disegno riesce anche per la mancanza di tecnici (per non dire altro), che è rilevabile all'interno della Comsal, e che si riflette sia nel settore della commercializzazione, sia nel settore della produzione. Si sconta, insomma, anche lì una incapacità e una inesperienza (se non vogliamo dire altro) a produrre.

E' da sottolineare che si tratta di prodotti molto fini: si produce cioè quel laminato che ha una sezione sottilissima, come il foglio che involge il cioccolato, per il quale occorrono dei materiali finissimi che l'Alsar non produce (è vero che ha raggiunto il livello di targa di 95 mila tonnellate; a 120 mila non ci arriverà mai perché...

OPPI (D.C.). Ha prodotto quest'anno 127 mila tonnellate.

MARRAS (P.C.I.). Non so se la produzione sia aumentata, ma le difficoltà connesse alle celle che aveva sono state rappresentate anche in occasione del sopralluogo che abbiamo fatto come componenti della Commissione industria. Si capisce che ogni fabbrica ha un margine; l'Alsar — occorre dire la verità — sta producendo a livelli di targa, però, come ho detto, sforna prodotti che non sono dei migliori.

Allora qui si tratta, onorevole Presidente, di esaminare in che modo, sempre nel contesto in una trattativa globale con le Partecipazioni statali, si possa condurre (il mio non è che un suggerimento, poiché sto consigliando, e non chiedendo alcunché) una trattativa per la Alsar, una per la Comsal, una per la Samim. Bi-

sogna creare una opportunità per consentire una trattativa, la quale — voglio anche aggiungere, viste le situazioni in cui versano oggi le industrie petrolchimiche — io credo possa avvenire tra la Giunta regionale ed il Ministro delle partecipazioni statali; e sarebbe auspicabile che quest'incontro potesse avvenire in Sardegna, se questo è possibile, affinché il Ministro delle partecipazioni statali in persona si possa rendere conto del problema. Ma non è tanto questione di sede; l'importante — secondo me — è che vi sia quest'incontro, chiesto dalla Regione. E ciò anche in considerazione del fatto che sono trascorsi due mesi dall'approvazione della legge di risanamento, ed un mese dall'insediamento del Comitato di gestione della SIR-Rumianca, dal quale peraltro qualcuno ha lamentato che noi siamo stati tagliati fuori. Non è la prima volta: siamo sempre fuori da tutte queste cose; dobbiamo lavorare perché siamo presenti, e io sarò uno di quelli, insieme al mio partito, che si batteranno perché questo avvenga al più presto. Ad un mese dall'insediamento di questo Comitato si è in qualche modo costretti a leggere nuovamente appelli drammatici sui giornali, perché non vengano fermati gli impianti.

Un altro problema è quello dell'Eurallumina. Voglio ricordare a tutti i colleghi che la questione del raddoppio dell'Eurallumina sulla quale — come dire — si è avuto un dibattito grosso, di carattere politico, risultato di anni di elaborazioni, di sofferenze, persino.

GIANOGLIO (D.C.). Dillo alla Puggioni!

MARRAS (P.C.I.). Ma, alla Puggioni non ho nulla in particolare da dire. Anche a lei non posso che ribadire le posizioni del mio partito.

Noi abbiamo sottolineato, attraverso documenti ufficiali, da sempre elaborati con il contributo particolare della zona del Sulcis, che il raddoppio può avvenire a certe condizioni. Intanto è da precisare che si stava già per iniziare; senonché, nel frattempo, è stato introdotto in questi stabilimenti un procedimento che aumenta la produzione di circa il 15 per cento, portandolo da 660.000 a 800.000

tonnellate, un volume di poco inferiore a quello che la Comalco ipotizza. Ma il problema è anche un altro — che è una delle maggiori azioniste; che soprattutto è la società che fornisce la bauxite dall'Australia (poiché l'Eurallumina è nata con un consorzio che aveva una durata ventennale), vista la mole degli investimenti che, a detta della Comalco medesima non si sono potuti ammortizzare nei soli dieci anni trascorsi, pretende per partecipare all'operazione, che si allarghi la durata del consorzio ancora di altri venti anni. Gli altri *partners* non sono d'accordo; e dico subito non saremmo d'accordo neanche noi. E allora pare che le cose stiano cadendo.

Noi, dicevo, a certe condizioni eravamo favorevoli; le condizioni — pubblicate in tutti i nostri documenti — erano che al momento di iniziare i lavori di raddoppio dell'Eurallumina ci fossero contestualmente progetti, e finanziamenti adeguati, per almeno 1.000-1.500 posti di lavoro; che i capitali non fossero italiani (dovevano essere capitali svizzeri in maggior parte); e che non venissero elargiti (proprio trattandosi di interventi di un certo tipo) i finanziamenti che la Cassa per il Mezzogiorno concede per insediamenti industriali nelle zone meridionali. Queste erano le cose che dicevamo; sapevamo che queste cose potevano non realizzarsi; nel quale caso noi ci saremmo opposti, o quanto meno ci saremmo battuti perché gli impianti non fossero ubicati in quella zona.

Perché, veramente, siamo diventati una zona coloniale. Portoscuso, in certo senso ha ragione perché certi giorni di vento l'aria è irrespirabile. Io in una riunione a Portoscuso ho detto che se si installa l'Eurallumina, adesso che sono iniziati i lavori per il polo piombo (centoventimila tonnellate e molti fumi), se iniziano i lavori delle scorie della Carbosulcis, fra un paio d'anni Portoscuso lo troveranno come Ercolano e Pompei, perché la mattina sulle macchine troviamo depositato uno strato così di polvere. Non sono invenzioni queste.

Ma in quel Convegno che si è tenuto con gli amministratori comunali e con le forze politiche è stata trovata una soluzione, cioè è sortita la proposta che si uscisse dall'ambito

ristretto del Consorzio industriale e ci si allargasse al Golfo di Palmas, dove 15 anni fa voleva venire la Montedison a installare una di quelle cattedrali nel deserto dell'industria petrolchimica la cui costruzione siamo riusciti allora ad impedire. E questa è una soluzione per l'installazione di nuovi stabilimenti. Però vi è la preoccupazione da parte di tutti noi che queste scoperte ecologiche si facciano sempre un po' in ritardo. Infatti dicemmo — ed io ero uno di quelli che lo dicevano, avendo fatto parte per venticinque anni del Consiglio comunale — quando ai colleghi di Portoscuso che un giorno sarebbero finiti soffocati, ci sentimmo rispondere: "Non ci preoccupa questo aspetto". Noi volevamo già da allora dislocare nell'ambito del Consorzio le installazioni che era consentito dislocare, come è avvenuto adesso, ultimamente.

(Interruzioni).

Quelli di Portoscuso... Abbiamo sostenuto che c'erano spazi lungo il Golfo, andando avanti verso S. Antioco, i quali avrebbero permesso di allontanare dal paese questi insediamenti.

Abbiamo tenuto poco tempo fa una Conferenza sulle Partecipazioni statali; abbiamo visto che l'Efim si occupa di tutto. Ma noi riteniamo che non si può occupare di tutto, non può avere tante competenze: trasformare fagiolini, fare panettoni, fare impianti di base di alluminio, avere interessi alberghieri. E' impossibile che questo possa continuare, per cui noi abbiamo maturato il convincimento che la configurazione di questo ente vada rivista, che gli si debbano assegnare competenze che siano precise.

Ecco, io, colleghi, mi avvio a concludere.

Tralasciando parecchie altre questioni che potevano essere portate all'attenzione del dibattito, mi limito a fare un rapido accenno alla Carbosulcis. Il collega Ghinami ha dato una sua interpretazione che è quella di sempre, percorsa dal timore di una nostra emarginazione, di non essere "fatti fuori" un po' dappertutto e, in questo momento, anche dalla Carbosulcis. Il mio suggerimento, proprio perché si resti dentro l'amministrazione di questa società, es-

VIII LEGISLATURA

CV SEDUTA

22 GENNAIO 1981

sendo impossibile pensare di partecipare al finanziamento di circa 200 miliardi che occorrono per questo primo progetto, essendo impossibile per la Regione pensare di concorrere agli oneri per la gassificazione che si deve avviare (occorrono mille e più miliardi), è quello di proporre che venga modificato lo statuto di costituzione, di modo che la partecipazione al Consiglio di amministrazione non sia legata alla partecipazione finanziaria, ma che si garantisca alla Regione la Presidenza di questa società. Cioé, la proposta del Presidente della Giunta deve essere accolta dalla Carbosulcis, per quanto riguarda la nomina del Presidente e di almeno un altro membro del Consiglio di amministrazione. Mi pare oggi questa la proposta più realistica. Imbarcandoci in altre direzioni non so dove potremo andare a finire. Questo credo che sia il problema che debba essere posto, senza entrare in merito alle questioni del progetto, della capacità e dell'occupazione (anche su questo aspetto dobbiamo registrare un anno di ritardo: dovevano assumere almeno 500 addetti, ed oggi nella Carbosulcis ci sono 217 occupati); le scadenze sono entro quest'anno. Anche qui bisogna che la Giunta intervenga per addestrare professionalmente almeno altri 200 allievi minatori tra quelli che, in numero di qualche migliaia, hanno già chiesto di entrare a lavorare in questa struttura.

Ora, un'ultima questione. Io ho molta difficoltà a dare un giudizio sugli interventi: non tocca a me farlo; ma ad alcune domande che sono state poste anche a noi comunisti, in modo particolare dal collega Ladu, corre l'obbligo di rispondere. Pur dicendo le cose che sono nella nostra linea, il collega Ladu si chiede cosa pensa oggi il P.C.I. sul disegno che era stato ipotizzato perché fosse sviluppato da una Giunta autonomistica. Be', io ho difficoltà! Ho ascoltato il discorso di Ladu, ho letto la nota, il resoconto sommario (essendo assente, non per mia volontà) dell'intervento del collega Zurru, ho ascoltato il discorso del collega Oppi, e mi domando: ma qui chi è la Democrazia Cristiana?

(Interruzione).

Tutti e tre! Be', allora è difficile poter dare una risposta, perché ne dovrei dare tre e non le voglio argomentare tutte e tre. Cioé dice il collega Ladu: "E se si riprendesse a tessere la lana dell'unità autonomistica? Ma dopo aver costituito questa Giunta, i comunisti hanno cambiato le posizioni"!

La posizione del Partito comunista (per rispondere solo a Ladu)...

SERRA (D.C.). Lei dia la risposta per quello che vogliono sapere.

MARRAS (P.C.I.). E allora, bisogna che lo diciate, perché io mi trovo molto in imbarazzo; dovrei...

Io rispondo a Ladu, così non mi posso sbagliare. Poi se lui rappresenta la Democrazia Cristiana io non lo so. Secondo me quello che ha detto Oppi è di un'altra Democrazia Cristiana; anche se non l'ha detto il senso del suo intervento è tutto qui: questa Giunta, questo Presidente, e cioè...

SODDU (D.C.). Da noi il dissenso esiste da prima dell'ultimo Comitato centrale. Non si sorprenda troppo.

MARRAS (P.C.I.). Del nostro? Collega Soddu, vedi: tu sei sempre molto attento alle questioni politiche; però neanche io, pur non essendo stato, evidentemente, impegnato in grandi questioni, perché sono sempre stato in mezzo ai lavoratori, pur non avendo avuto occasioni di grandi dibattiti, divento un ingenuo; anche per l'età ed il tempo trascorso nell'impegno politico, che cerco di portare avanti e che è sempre stato un impegno molto fermo, riesco a discernere le posizioni che costruiscono, le posizioni che ci consentono di uscirne in qualche modo, dalle posizioni che sono strumentali. Anche se non affermo che ci sia nessuna di quelle.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

(Segue MARRAS). La questione del Co-

mitato centrale l'ha sollevata il compagno Angius (adesso io farei perdere altro tempo e forse impedirei al collega Gianoglio di intervenire stamattina). A mio modo di vedere, che corrisponde a quello del Segretario regionale, non c'è stata, da parte nostra, nessuna... (*Interruzioni*).

Be', tu la vedi così! Noi abbiamo fatto dei documenti! Voi avete voluto interpretarli vedendovi quello che non c'era, perché avevate altri problemi, all'interno del vostro partito, che non trovavano sbocco. Non voglio offendere nessuno, debbo ricordare che il collega Soddu (l'ho letto e l'ho sentito alla radio, durante la trasmissione del "Gazzettino sardo") poiché non è riuscito a comporre i contrasti insorti in seno al suo Gruppo sulla nomina di due membri del Consiglio di Presidenza si è dovuto dimettere, non essendo riuscito a riportare tutti i suoi colleghi dentro una piattaforma di gruppo, vero è che lui ha spiegato queste sue dimissioni sostenendo che erano scaduti i termini... (*Interruzioni*).

Mi pare che è stato eletto... Si era dimesso già dall'altra volta; l'avete rieletto l'altro giorno.

Non voglio comunque entrare in questo tipo di tematica. A mio giudizio voi vi arroccate dietro le conclusioni del nostro Comitato centrale; ma il nostro Comitato centrale non ha sfasciato nessuna Giunta, non ha rotto nulla, non ha dato a noi indicazioni in tal senso. Né risponde al vero ciò che andate dicendo, allorché pretendete che nei nostri dibattiti, quando parla il Segretario noi ci si levi in piedi tutti a battere le mani. Vi è dibattito e vi è dibattito anche sul fatto che qualcuno di noi manifesti un suo non gradimento verso quella Giunta di unità autonomistica. E perché? Non dice forse Gianoglio che la Giunta di unità autonomistica non piace neanche a lui? Ma è possibile che questo non avvenga? Ma credetevi che il Partito comunista veramente sia fatto di incudini? Siamo gente viva! Non può forse uno di noi proclamare in un organismo di partito che una determinata cosa non gli va e poi, all'interno di questo organismo, si decide con un documento che invece la cosa va fatta? A dif-

ferenza di voi, però, il compagno che aveva manifestato avviso contrario, prende atto delle decisioni adottate e vota, se è consigliere regionale; vota per tutti gli adempimenti che devono essere fatti affinché la cosa si realizzi. Diverso comportamento, dunque; ecco quale è la sostanza, collega Soddu.

Per concludere, voglio dare la risposta al collega Ladu, poiché agli altri — ripeto — non c'è di che rispondere. Noi siamo arrivati a questo tipo di amministrazione...

OPPI (D.C.). Ma non ci deve rispondere l'onorevole Rais?

MARRAS (P.C.I.). No, io sto rispondendo per il Partito comunista, collega Oppi, perché Ladu lo ha nominato (ho qui l'appunto), diversamente non mi sarei preoccupato per niente. Ladu ha detto: "Cosa ne pensa il Partito comunista? Cosa ne pensa il Partito socialista?", ed io rispondo per quello che ne pensa il Partito comunista, non per gli altri.

Ecco, il Partito comunista è arrivato a sostenere questo tipo di soluzione (e forse è il più convinto in questo, senza togliere nulla agli altri), facendo un'analisi della situazione socio-economica della nostra Isola, che ha posto in evidenza l'importanza e le dimensioni dei problemi. A tutti abbiamo detto che per affrontare questa situazione, per poter, in qualche modo, combattere questa tendenza al peggio occorreva che tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale e nella Regione si unissero, se non altro per un certo periodo di tempo, per vedere di far fronte a questi problemi. Come ho detto, noi siamo stati i maggiori sostenitori di questo disegno, e la nostra posizione non è per niente modificata. Però devo aggiungere che questa Giunta, per mio giudizio, non deve aspettare altre soluzioni, proprio per le cose che ho detto: situazione tragica, situazione economica, centomila disoccupati. Sarebbe serio e grave se questa Giunta si attardasse a intrecciare, Moretti, lame che farebbero perdere tempo ed affrontare i problemi, deve lavorare senza nessuna — come si dice — condizione di aspettare per niente, deve fare

la sua politica, certo...

LORETTU (D.C.). Lo fa?

MARRAS (P.C.I.). E lo fa. Ebbe', non faccia come il collega Spina che dopo cinque giorni voleva dire: siete lì da cinque giorni e i posti sono lo stesso, c'era un uomo prima in quella sedia, c'è un uomo adesso.

SPINA (D.C.). Non è stato detto questo.

MARRAS (P.C.I.). Era quello...

SPINA (D.C.). Di fronte all'Assessore che diceva: non posso dare risposta...

MARRAS (P.C.I.). E, già lo so cosa volevi dire. Allora, dicevo, senza attese né complessi, che non ha del resto, questa Giunta deve andare avanti mantenendo quello che ho detto, quella è la nostra posizione politica.

Verranno, verranno e da quest'aula non sono venute indicazioni per il fatto che dei tre interventi che ho potuto ascoltare non vi è nessun segno — a mio giudizio — che vada in quella direzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo predisposto un intervento, ma, parlando per ultimo non so se posso citare un detto in sardo — dopo la decisione del Consiglio di Presidenza — “Chi a urtimu istat, o perdet o conquistat”. “Chi sta per ultimo — traduco, non per Buzzanca, ma per Mario Puddu che interloquisce — o perde o vince”. Ed io, dovendo parlare in questo momento, dopo tre miei giovani valorosi colleghi di gruppo perderò sicuramente, tanto che abbandono ogni traccia scritta e parlo a braccio! Io penso che questi amici avessero ancora i denti da latte, e che quindi sicuramente non avrebbero fatto molto male alla Giunta. Invece mi pare, dopo averli sentiti, che i denti da latte li abbiano da tempo cambiati.

Pare, inoltre, che le argomentazioni che sono state fatte dai colleghi Zurru, Oppi e Ladu, siano talmente complete e rappresentative di tutta la posizione della Democrazia Cristiana, per cui a me non resta altro che integrare qualcosa sotto il profilo personale, essendo stato richiesto di alcune risposte, e sulla stampa, e in quest'aula. E se poi mi venisse la voglia di fare opposizione — così come penso sia giusto per un partito che sta all'opposizione —, questa voglia me la hanno fatta passare gli interventi della maggioranza: tanto quello della collega Puggioni, quanto quello dell'ottimo collega Fadda, che direi ha fatto la scortesie al Presidente di fare una controrelazione, come quella veramente completa e da sottoscrivere interamente del collega Ghinami. Non mi sono sembrate posizioni di facenti parte della maggioranza. Forse, come qualcheduno diceva, si trattava proprio di posizioni di maggioranza renitente. Vero, collega Ghinami?

Allora, cosa resta ad uno che parla per ultimo? Le dichiarazioni del Presidente (è già stato detto) taluno le ha definite esangui, qualchedun'altro incomplete, qualche altro si è riferito ad un verbale di presa di carico, molto scheletrico, sintetico, privo di qualsiasi volontà politica. Di fronte a dichiarazioni di questo tipo, Presidente, io credo che il Consiglio non possa che rimandarle al mittente, dicendo: “Adesso le completi con una chiara volontà politica delle cose che intende fare”.

Perché questo — onorevole Marras, onorevoli colleghi comunisti — era quello che mi ero permesso di chiedere a nome del gruppo della Democrazia Cristiana.

La Giunta si è insediata! E' una Giunta di una svolta, di una svolta addirittura storica! Bene! Uno dei problemi che da sempre abbiamo detto fondamentale, basilare nella nostra struttura economica, è il problema dell'industrializzazione. Venga la Giunta, ma non per dire le colpe e le responsabilità, (possiamo anche vederle, in questa o in altra sede), ma soltanto per dire quale era lo stato delle situazioni: che cosa era avvenuto in questo frattempo, e come intendeva muoversi. Quindi doveva portare, “la Giunta dell'Avvenire e del presente”,

una concretizzazione di questa svolta politica sui problemi dell'industrializzazione.

Invece di svolta non se ne è vista! Si è vista — per voi che richiamate sempre i dissidi della Democrazia Cristiana — una minoranza qualificata numericamente, quale è quella che appoggia la Giunta; si è vista, questa minoranza, divisa nettamente sui temi fondamentali! Vogliamo verificarli? Nel brevissimo *excursus* che spero di poter riuscire a fare, dirò quali sono questi punti fondamentali sui quali la maggioranza ha dimostrato la più netta contrapposizione.

Ma io sono stato anche fatto oggetto di richiami molteplici: l'onorevole Giorgio Macciotta — quasi come quei predicatori che in passato, nelle nostre parrocchie, andavano citando il Santo, e, secondo il numero delle volte che citavano il Santo, più forte era la predica — l'onorevole Giorgio Macciotta mi ha citato ben dieci volte, nell'articolo dell'«Unità» del 4 gennaio, per dire: «Ma come osate, voi democristiani, chiedere un dibattito sull'industrializzazione in Sardegna? Che cosa pensate di fare? *L'industria è come voi l'avete lasciata*». Cari colleghi, io vi prego di stare attenti a questo «voi» e al «come l'avete lasciata».

Il Presidente della Giunta, con ben diverso apprezzamento ha accolto subito lo spirito della mia richiesta e ha dichiarato subito la disponibilità della Giunta. Ma non ha inteso quello che volevamo.

Io penso che lei, Presidente da quell'abile uomo politico che è, avrà sicuramente nella replica il modo di integrare e di cercare di collegare tutte le diverse posizioni divergenti che vi sono nella sua maggioranza.

Bene, Macciotta dice: come voi l'avete lasciata; quel «voi» è un capolavoro di impudenza; è un capolavoro di prepotenza, è un capolavoro che bisogna che valutino attentamente anche i socialisti e i socialdemocratici. «Voi vi arrogate il diritto di venire a chiedere qualcosa a noi?» — questo è il significato — «sull'industria, voi democristiani che siete responsabili di tutto»!

Ma, onorevoli Assessori all'industria socialisti e sardisti e socialdemocratici, che avete ricoperto la carica: dal '60 in poi, Pietro Melis,

Tocco, Dessanay, Fadda, Peralda, Ghinami, non esistete: esisteva soltanto Gianoglio, ed è esistita soltanto la Democrazia Cristiana, perché poi, dopo, niente!

Ecco la considerazione nella quale...

GHINAMI (P.S.D.I.). In quei due anni ha sfasciato tutto.

GIANOGLIO (D.C.). Secondo loro la D.C. ha fatto e sfasciato tutto!

Ecco, secondo loro abbiamo fatto tutto, siamo responsabili di tutto, e meritevoli sono sempre loro, perché il giudizio del Partito comunista questo lascia intendere. Noi facciamo le lotte unitarie — lo ha detto molto bene Marras —; e di lotte unitarie, in Consiglio regionale, con tanto di ordini del giorno unitari e di posizioni unitarie, io credo ne abbiamo fatte quasi sempre nel settore dell'industria, in questi ultimi anni. Credo di poter ricordare che difficilmente ci sono state delle divergenze, ma le responsabilità dei fallimenti sono solo nostre mentre i meriti — tutti i meriti — sono del P.C.I. e dei suoi uomini.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Anche tutte le scelte di fondo sono state fatte unitariamente.

GIANOGLIO (D.C.). Infatti: mi suggerisce una cosa, onorevole Murru.

Le dichiarazioni del Presidente, onorevole Marras, sono state lette forse un po' superficialmente, e non attentamente dai componenti comunisti della maggioranza, e forse anche da qualcuno della stampa che non ha dato ad esse troppo rilievo. Perché sotto questo profilo il Presidente dice una cosa eccellente, che mi permetterà di rileggere a chi non l'avesse sentita: «E' solo nel corso degli anni Sessanta, come tutti sappiamo, che in Sardegna si avvia un processo di vera e propria industrializzazione, attraverso l'esecuzione di un massiccio pacchetto di investimenti, riguardante prevalentemente l'industria chimica, per la realizzazione di quelle decisioni a cui — al di là delle differenti collocazioni politiche e dei rispettivi ruoli di maggioranza e

di opposizione — (ed è chiaro il riferimento al Partito comunista, maggior partito di opposizione) concorsero quasi tutte le forze politiche consiliari”.

Bene, diamo atto al Presidente di aver finalmente, facendo parte di una Giunta di sinistra — una Giunta di svolta — rivalutato con una frase, tutta la politica petrolchimica che dal '60 ad oggi è stata fatta. Noi, che pure eravamo compartecipi, ed in un certo modo anche consenzienti, sino a certi livelli, non avevamo mai espresso giudizi così ampi, così assolutori, così globali per la politica degli investimenti petrolchimici. Mi pare che su questo si sia veramente sorvolato.

Il Presidente sicuramente troverà modo di chiarire ulteriormente il concetto. E non vorrei che l'assenza, proprio in questo momento, del rappresentante più quotato in Giunta del Partito comunista, onorevole Raggio, significasse che questa parte non l'aveva letta, o che non era stata concordata; si tratterebbe di una di quelle *defaillances*, divaricazioni a livello di Giunta che non sono sicuramente da consentire in una minoranza così qualificata numericamente quale quella che appoggia la Giunta del presidente Rais.

Ma l'onorevole Macciotta, nel suo articolo (peraltro poi ha avuto modo di chiarirmi personalmente che non vi era nessuna mancanza di apprezzamento personale, come emergeva anche dallo scritto — quindi non parlo, mosso da preoccupazioni di difesa personale — esamina tutta la situazione industriale proprio in quest'ottica; non nell'ottica del presidente Rais e di questa Giunta di sinistra, che è di svolta, ma nell'ottica tradizionale: niente si è fatto; quel poco che si è fatto è merito del Partito comunista. Una volta si diceva: delle lotte sociali, dei sindacati, dei lavoratori; ma tutto ciò oggi ormai è trascurato!

L'onorevole Macciotta, nel parlare della questione della Sir dice testualmente: “... Vi è qualche spiraglio positivo nell'industria chimica; però questo risultato è stato ottenuto grazie ad un disegno di legge firmato da tutti i gruppi parlamentari dell'arco democratico a Roma, mentre in Sardegna vi erano delle persone che

volevano a tutti i costi difendere la proprietà Sir”. Lo ha ribadito anche Marras stamattina...

MARRAS (P.C.I.). Ce lo documenti.

GIANOGLIO (D.C.). Bene, io ho il documento qui; l'ordine del giorno Barranu - Pili - Soddu - Raggio - Pigliaru - Catte, sulla situazione industriale in Sardegna, del 13 giugno 1980, nel quale — fra le altre cose — si dice non di salvaguardare la proprietà Sir Rovelli. (In un primo momento si parlava soltanto della Gepi, e tutti quanti dicevamo “non è l'*optimum*, è una finanziaria di salvamento, non ha imprenditorialità in questo settore, non sarebbe bene facesse questo” però la si accettava come il meno peggio). Però a questo punto in quest'ordine del giorno si dice: “... l'adozione di misure immediate le quali, scongiurando la fermata degli impianti, prevedano l'ingresso dell'Eni sia nel consorzio bancario, sia nella società operativa della Sir”.

Questa è stata la posizione a livello regionale della Democrazia Cristiana; è inutile arrampicarsi sugli specchi. Su queste cose abbiamo combattuto insieme, non vogliamo tutti i meriti noi; non li vogliamo; non li abbiamo, non ci competono, però è anche sbagliato il contrario. Io spero che il giovane e brillante capo gruppo del Partito comunista imbocchi una nuova strada su queste cose: si prenda i meriti che gli competono e lasci agli altri quelli che sono degli altri. Invece qui, colleghi della Giunta e di altri partiti che mi ascoltate, il Partito comunista non lascia spazio, fa battaglie unitarie a bizzeffe, però, quando ci sono i risultati, i meriti sono suoi; quando ci sono demeriti, i demeriti sono della Democrazia Cristiana. Ma oggi, essendo noi partito di opposizione, i demeriti saranno sicuramente vostri. Questo “come voi li avete lasciati”, è indicativo del rispetto che avete per tutti gli altri partiti.

BARRANU (P.C.I.). Non deve fare il contrario, però. Può darsi che sia anche vero questo rischio, però non può attribuirci tutti i demeriti.

GIANOGLIO (D.C.). No! Mai, assolutamente mai è successo! Anzi, se qualche peccato hanno ai miei occhi i democristiani è di aver sempre cercato di dire che il Partito comunista non era poi così cattivo come dimostrava di essere; che c'erano dei meriti e che bisognava apprezzarli, che si trattava di galantuomini; non solo, ma che portava avanti delle giuste esigenze dei lavoratori.

MARRAS (P.C.I.). I comunisti sono galantuomini.

GIANOGLIO (D.C.). Certo, ma ce ne sono anche altrove, ed io rifiuto, onorevole Marras, io rifiuto questa impostazione manichea, che talvolta traspare dalle parole dei comunisti: tutti i delinquenti sono nella Democrazia Cristiana, mentre voi fate l'esame "finestra" ai vostri iscritti quando gli date una tessera. Appena uno entra nel Partito comunista viene riciclato immediatamente e diventa onesto ad oltranza, od onesto più di tutti. Questa è una impostazione che non regge. Io credo che percentualmente ci saranno onesti da voi come ce ne sono da noi; ci saranno disonesti da voi (naturalmente questo è un discorso che non tocca minimamente i signori presenti), ma ve ne saranno anche da noi come ce ne sono, purtroppo. E, badate bene che, talvolta, andando al Governo, capita — come vi è capitato anche in altre amministrazioni — che abbiate dovuto subire l'onta di dimostrare che i disonesti non erano soltanto i democristiani, ma avete dimostrato che talvolta c'erano dei disonesti anche nel Partito comunista. Può anche capitare, come già è successo.

Bene, torniamo all'esame che fa non il Presidente, perché — ripeto — le dichiarazioni dell'onorevole Presidente, pur con tutta la buona volontà, sono così asettiche che non si può che dire: "Le riprenda e le rimpolpi politicamente"!

(Interruzione).

E' un Presidente che, essendo giovane, essendo "il più" di tutti (è il più giovane; il più

bello; abbiamo letto che è anche il *superman* della politica sarda), si consente anche di passeggiare da una parte all'altra, come adesso fa. Questo gli fa onore: sta in mezzo al popolo. Ecco, in questo è socialista, si tratta di una svolta: non sta nel posto che gli compete.

Dicevo, come l'abbiamo lasciata questa industria della Sardegna? La battaglia che abbiamo fatto per la Sir era una battaglia unitaria; la battaglia ha avuto un successo, come riconosce anche l'onorevole Macciotta.

Oggi dobbiamo vigilare, per ciò che deve ancora accadere. Abbiamo sentito dell'impegno della Giunta; e ci sembra che, tutto sommato — per quello che può rappresentare politicamente l'impegno di una Giunta minoritaria numericamente, ma qualitativamente, certo, molto qualificata —, è un impegno che serve, in parte, per controllare quanto l'Eni sta facendo e intende fare nel presentare i programmi di luglio.

Altri, meglio di me e più approfonditamente: i miei colleghi, ma specialmente anche il collega Fadda e Ghinami, sono scesi in dettaglio; a me basta dire che noi siamo dell'avviso che bisogna lottare per far sì che il Consiglio di amministrazione dell'Eni, per la gestione della Sir sia rappresentativo della realtà sarda, degli interessi dei sardi, anche nelle persone che lo compongono. Perciò dobbiamo avere i programmi in fase di elaborazione, non dopo che sono stati stilati, per poterci schierare a favore o contro, per poterli seguire passo passo, mentre sorgono.

Ma l'onorevole Macciotta continua nell'esame della situazione industriale, ed è, direi, molto più superficiale, in questa parte, dell'onorevole Marras, al quale va dato atto non solo di aver portato l'entusiasmo e la conoscenza della sua milizia politica, ma anche della sua onestà politica nell'affrontare i problemi del bacino minerario. L'onorevole Macciotta li tratta un po' a volo d'uccello, come si addice al taglio di un articolo di giornale; ma dice, a proposito della riunificazione del polo piombo-zinco, che la Democrazia Cristiana ha posizioni divaricate. L'onorevole Marras qui ha fatto giustizia di una simile impostazione e ha detto

VIII LEGISLATURA

CV SEDUTA

22 GENNAIO 1981

che, da sempre, la nostra posizione è stata unitaria. Ha anche ricordato la modesta mia esperienza, che è identica per tutta la Democrazia Cristiana. Su questo punto eravamo per la pubblicizzazione...

MARRAS (P.C.I.). L'onorevole Macciotta dice certe cose ma qui dentro siamo stati sempre tutti d'accordo. San Gavino invece rivendica una cosa, Portovesme un'altra.

OPPI (D.C.). Nella nostra zona abbiamo sempre sostenuto le stesse cose. Non abbiamo posizioni di retroguardia.

GIANOGLIO (D.C.). Sì, ma io credo che non soltanto di questo si tratti.

Poi, nel riferire come l'onorevole Gianoglio e i suoi colleghi hanno lasciato l'industria, Macciotta parla anche di riferimenti romani: cita Donat Cattin, cita Bisaglia, si dimentica anche eventuali meriti, che io credo abbiano quegli uomini anche nei confronti della Sardegna e, non solo per il problema del piombo-zinco. Infatti, già nel 1976, come posizione politica governativa, si era arrivati al punto odierno (è qui buon testimone uno che guidava i sindacati in quel tempo, proprio Macciotta, che era sempre presente per sapere queste cose): noi andavamo all'Egam, alle Partecipazioni statali e l'impostazione, tanto per lo zinco quanto per il carbone (e lo vedremo successivamente) era chiaramente positiva sulla linea politica, salva la determinazione che poi doveva esserci un esodo di trecentocinquanta persone, come ha ricordato bene Marras; c'era il premio metalli; c'erano divaricazioni all'interno della classe operaia che giocavano un ruolo importante.

Lo ricordiamo: qualcheduno marciava all'indietro (non a livello politico ma a livello di funzionari), dentro la Piombo-zincifera, e all'interno anche dell'Ente minerario, perché si portava avanti la tesi: se dobbiamo risanare questo settore, allora tanto vale che ce lo teniamo noi, visto che sarebbe sbagliato risanarlo e darlo allo Stato. Ed era una tesi sbagliata, che noi politicamente abbiamo sempre avversato.

Ma veniamo brevissimamente anche al

problema del carbone. Marras è stato molto corretto nel ricordare le battaglie unitarie. Si fa così: si fanno le battaglie unitarie e poi lo si ricorda! Ad esempio, i giovani per il conseguimento della qualifica di minatori li abbiamo assunti senza avere le spalle coperte da decisioni romane. Non li ha assunti certo Gonario Gianoglio, non li hanno assunti i sindacati, non li ha assunti il Partito comunista: è stato merito della battaglia unitaria che abbiamo condotto, se a un certo punto, senza avere fondi assicurati da parte dello Stato, ci siamo assunti la responsabilità di iniziare i corsi senza avere ancora decisioni a livello governativo. Lo ricorda molto bene, Marras; sono piccoli meriti che dicono della volontà di intraprendere una strada diversa; di riportare in auge quello che Andreotti (oggi in disgrazia ma è giusto ricordarlo) diceva allora, qualche anno fa: che il carbone era una riserva energetica che bisognava coltivare.

E quindi è giusto dare ad Andreotti il riconoscimento che gli veniva dato dai sindacati in quel momento.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. E' nell'interesse di tutti che si consenta all'oratore di parlare, e ai consiglieri di ascoltare.

SODDU (D.C.). E alla Giunta di sedersi dove deve sedere.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non si può neanche fumare una sigaretta.

BARRANU (P.C.I.). La Giunta c'è.

GIANOGLIO (D.C.). No, no, glielo consentiamo! Anche se contro il suo inquinamento atmosferico la collega Puggioni potrebbe trovare qualcosa da ridire, ma noi glielo consentiamo, Presidente. Comunque le posso ricordare che il Presidente ha anche un saletta, dove può ascoltare il dibattito in religioso silenzio, quando lo merita; quindi può andare anche a fumare lì. E' un consiglio che viene dalla diuturna pratica

del potere che noi abbiamo e che voi ancora non avete scoperto.

Dicevo che nella questione del carbone, bisogna anche dare atto, al Ministro dell'industria Donat Cattin del fatto che è stata determinante in quel momento, nell'accoglimento delle giuste richieste che gli venivano dai lavoratori, dai sindacati, e unitariamente dal Consiglio regionale, l'azione da lui sviluppata. Così pure è necessario dare atto all'allora Ministro delle partecipazioni statali Bisaglia, se la società di gestione con il congruo finanziamento per la parte statale è venuta proprio su sua decisione. Non ci sarebbe stato rilancio del carbone se non si fosse superata quella che era una grave *impasse*, e voi che avete partecipato, Marras e i sindacalisti, sapete quanta avversità vi era, non a livello politico, ma a livello di funzionari romani, nell'accogliere il rilancio del carbone.

Si portava fuori lo zolfo che in alta percentuale bruciando il carbone inquinerebbe l'aria; e purtroppo è vero! Si citava il fatto che non vi sarebbero state sufficienti giacenze, l'illustre, ottimo professor Carta aveva chiarito che questo non era assolutamente vero. Si sono portati avanti tutta una serie di fatti per dire che estrarre il carbone non era economico e invece in quel momento a livello romano e a livello sardo noi siamo riusciti ad ottenere quella società, a riprendere la programmazione, la progettazione per l'estrazione. Oggi ci troviamo ad un punto nodale e noi vorremmo sentire dal Presidente. Non traspare chiaramente anche in questo punto dal suo dire — lo ha messo in luce molto bene Oppi —, non traspare questa volontà politica perché il programma venga portato avanti, nonostante le difficoltà che vi sono e che bisogna anche rispettare, a livello di base. Perché chi vive in quelle zone ha anche diritto di avere il cielo pulito (vero, Presidente?); ha diritto di respirare aria non inquinata e, quindi, bisogna cercare di trovare degli accorgimenti, salvando il progetto di fondo, ma cercando contemporaneamente di dare garanzie alle popolazioni.

Però questo non serva da *escamotage* per quelli che vogliono a un certo punto ritardare il programma in modo che non se ne fac-

cia più niente. Il pericolo esiste ed è grave.

Quindi, sotto questo profilo, noi diciamo alla Giunta: operate perché noi siamo al vostro fianco, perché il carbone costituisca veramente, non solo la riserva energetica, ma costituisca la fonte di energia per le industrie sarde perché non vogliamo affrontare il problema delle centrali nucleari. E qui, Presidente, c'è un altro punto che mi pare abbia segnato la divaricazione all'interno della sua maggioranza e fra le componenti della Giunta.

La posizione di Ghinami mi è sembrata molto chiara ma è diametralmente opposta a quella dei radicali (lo si vedeva visivamente dall'agitarsi e lo si sentiva dalle proteste della collega Puggioni, quando parlava Ghinami, ed entrambi concorrono a formare questa minoranza qualificata!). Ebbene questo è un problema che il Presidente deve chiarire e noi, per parte nostra, abbiamo fatto un ordine del giorno in cui dicevamo: noi abbiamo il carbone, non si pone nemmeno il problema delle centrali nucleari. Ma una volta che lo si pone all'interno della maggioranza, il Presidente deve dire se ascolta l'ex presidente Ghinami o se ascolta la giovane leonessa — posso chiamarla così? — della maggioranza: Puggioni!

Ma anche sul problema dell'Eurallumina sono emerse contraddizioni non di poco momento: di fronte ad una liquidazione negativa così *sic et simpliciter* del Presidente che evidentemente ha subito il fascino di Buzzanca e della Puggioni, io credo che debba dire se è giusta la posizione che è stata evidenziata dal collega Marras quando ha detto: "C'è un dibattito" — e lo ha ribadito per noi molto bene Oppi — "c'è un dibattito decennale; noi abbiamo detto di essere favorevoli a queste condizioni. Centro di ricerca, discesa a valle"; oppure se ha ragione Buzzanca?

E' evidente che anche qui il Presidente ha sorvolato, ma non per imperizia o per incapacità: proprio per non affrontare il nodo del problema che scotta. Ma, Presidente, sedere su quella sedia o passeggiare (però da Presidente), comporta anche questi oneri e bisogna prendere le patate anche quando sono bollenti, sbucciarle e servirle. Questa è una patata bollente sul tavolo

della Giunta. Da parte nostra noi ribadiamo che la nostra posizione è chiara da sempre; l'abbiamo ribadito anche stamane, lo ha fatto egregiamente il collega Oppi, non abbiamo niente da rimproverarci o da integrare o da precisare.

E veniamo ad Ottana, collega Pintus. Dico subito alla collega Puggioni che la Democrazia Cristiana sarda e nuorese si onora di aver ideato Ottana; si onora di aver fatto sì che venisse creato in Sardegna, al centro della Sardegna, nelle zone interne una zona industriale, in linea con quanto aveva detto la Commissione parlamentare d'inchiesta: portare il lavoro là dove c'erano le braccia e i disoccupati. La D.C. si onora di aver inventato questo disegno. Non siamo contenti: nelle cose umane non c'è niente che sia perfetto, purtroppo; e questo disegno è imperfetto e per la qualità e per il tipo dell'intervento. Ma questo disegno è stato assolto integralmente dal suo Presidente (dal suo e dal nostro Presidente) nella sua relazione.

Sul tipo di industrializzazione. Si tratta di una seconda e terza lavorazione di prodotti petrolchimici per i quali il presidente Rais ha detto che, giustamente, erano stati creati gli impianti di base a Portotorres e a Cagliari. Quindi si andava sulla linea della verticalizzazione di quei prodotti che sono diventati per riconoscimento unanime — non solo dei sindacati e delle forze politiche — addirittura quasi prodotti locali con il beneplacito degli sceicchi e prima naturalmente che la guerra del Kippur aggravasse la situazione.

Ora, ad Ottana non è vero che a suo tempo, onorevole Pintus, ci sia stata opposizione delle forze politiche (intendo nel '69/'70). Io avrò il piacere di pubblicare una raccolta di articoli di quel periodo per dimostrare all'inclito e al volgo che, in quel periodo, l'unica osservazione che si faceva è che si trattava di promesse fasulle: che la Democrazia Cristiana faceva promesse fasulle, che il Governo faceva promesse fasulle.

PISCHEDDA (P.C.I.). No, l'ho vissuto anche io, caro mio.

GIANOGLIO (D.C.). Ricordo... Sì, caro Roberto, sì, lo leggeremo: lo leggeremo nei ritagli stampa che avrò il piacere e la cura di raccogliere.

PISCHEDDA (P.C.I.). E nei documenti.

GIANOGLIO (D.C.). E nei documenti, certo, e nei documenti ufficiali.

Io ricordo, per tutti, per esempio, il documento ufficiale del 6 marzo 1966 del Consiglio comunale di Nuoro — di cui io mi onoravo di essere sindaco —; in quello (era un ordine del giorno unitario) si auspicava all'unanimità la venuta di imprese pubbliche statali in Sardegna e nelle zone interne. Questa era la linea.

PISCHEDDA (P.C.I.). Certo, certo, certo! Ma non per quelle industrie.

GIANOGLIO (D.C.). Per quelle industrie abbiamo avuto tutti quanti delle riserve. Abbiamo detto: "In questo momento è la prima volta"; — perché allora, salvo qualche sporadico altro esempio, imprese statali come l'Eni, a Partecipazione statale non erano presenti da altre parti —, "comunque, ben vengano, siano benvenute!". Lo abbiamo detto tutti quanti e lo vedremo nei documenti. Peraltro abbiamo l'assoluzione globale, finale del presidente Rais che, quindi, coinvolge e comprende anche questo insediamento.

Il collega Pintus, prima di tutto ha confuso Cossiga con Carta (iniziano entrambi con "c"). E' stato Carta a dire in un comizio ad Ottana che vi erano responsabilità della classe politica, che vi erano gravissimi torti della classe imprenditoriale, ma che anche gli operai avevano qualche responsabilità, se è vero che l'assenteismo ad Ottana aveva allora delle punte notevoli.

BARRANU (P.C.I.). Allora avresti dovuto dire all'onorevole Carta che nelle fabbriche chimiche per assenteismo non si perde un grammo di prodotto.

GIANOGLIO (D.C.). Ma non era la perdita di prodotto; non era la perdita di prodotto: è la mentalità...

BARRANU (P.C.I.). Adesso mi vorrai dimostrare che 90 miliardi Ottana li perde per assenteismo.

GIANOGLIO (D.C.). Mi suggeriscono — e credo che sia giusto — che allora si possono anche licenziare, se non incidono sulla produzione, che siano presenti o meno. Allora li possiamo anche licenziare...

... Oh: non andate a dire che io ho detto che bisogna licenziare Ottana! Perché voi qualche perplessità di questo tipo la portate.

Bene, dicevo, riprendendo il discorso, che le parole che ha detto — così poco autorevolmente — Carta, le diceva, con molta più autorevolezza ma senza rampogne da parte di nessuno, Amendola; poi, a un certo punto, il discorso della produttività, dell'assenteismo, della economicità delle industrie l'ha ripreso anche Lama, finalmente! E credo che sia un giudizio sacrosanto. Se lo diceva Carta era chiaramente contro i lavoratori; quando lo dicono Amendola e Lama, evidentemente, non si tratta più di andare contro gli interessi dei lavoratori; sono in linea con quell'interesse...

BARRANU (P.C.I.). Dovreste farvi fornire da Salvatore Ladu, che è stato un dirigente della Fisa, i grafici sull'assenteismo ad Ottana. I tassi di assenteismo di Ottana sono i più bassi d'Italia.

GIANOGLIO (D.C.). Conosco, se mi consenti, l'assenteismo di Ottana, ho anche i diagrammi e la relazione. Oggi è arrivato a livelli del tutto trascurabili e insignificanti. Allora non era così!

VOCE: parlati dell'assenteismo dei tecnici!

BARRANU (P.C.I.). Anche cinque anni fa, caro Gonario!

ANGIUS (P.C.I.). Parlati del deficit di Ottana, dove gli operai non c'entrano niente.

GIANOGLIO (D.C.). Non sono un tecnico di Ottana, ma non ho nemmeno nessuna difficoltà... a parlare dei tecnici e del deficit di Ottana.

ANGIUS (P.C.I.). Ma non sei neanche un

esperto di classe operaia.

GIANOGLIO (D.C.). Ma, onorevole, non si inquieti tanto. Onorevole Angius!

ISONI (D.C.). La classe operaia è una vostra prerogativa; ce l'avete sotto il letto. E' cosa vostra.

GIANOGLIO (D.C.). Per favore! Io credo che non sia il caso di inquietarsi tanto, onorevole Angius! Stiamo dicendo delle cose che sono verificabili, sia sotto il profilo delle relazioni, dei dati e delle valutazioni univoche. Se ci sono delle critiche, come ce ne sono, da svolgere nei confronti della Montedison, della Montefibre prima, per i mancati completamenti dell'Eni, dei dirigenti, le abbiamo fatte. Io sono andato ad Ottana; ho fatto anche questo! (Io dico perché, nonostante il pluralismo imperante nel nostro Paese, certe volte, andare a certe assemblee di fabbrica non è una cosa molto facile). Sono andato ripetutamente ed uscito incolume; e questo è già un fatto positivo. Debbo dare atto della maturità della classe operaia di Ottana, e sono veramente contento di poter dar atto e dire che la classe operaia di Ottana ha arricchito e potenziato le strutture economiche e sociali e anche la rappresentanza politica (forse per gran parte indirizzata nel Partito comunista, e questo mi dispiace, però è un fatto positivo anch'esso)...

PISCHEDDA (P.C.I.). Era questo che vi dispiaceva quando facevate i famosi discorsi sull'assenteismo.

GIANOGLIO (D.C.). No, Roberto, caro collega Pischedda, noi sappiamo che, come partito di maggioranza, avevamo il dovere di lamentare le carenze governative specie per il mancato completamento di Ottana; di criticare la Montedison e l'Anic per il modo di gestire questi stabilimenti e la classe operaia per l'assenteismo. Ora spetta a voi di fare queste cose e all'opposizione di avere i meriti e di sfruttarli, può darsi che succeda anche questo! Ma, noi, quando dicevamo le cose sull'assenteismo, facevamo il

discorso che si combina con l'assistenzialismo, rifiutato correttamente dalla classe operaia. Le fabbriche di Ottana possono e debbono essere economicamente vive, se completate, e possono progredire, perché sono moderne e costituiscono il fulcro del piano tessile nazionale, quindi Ottana — ripeto, pur con tutti i tagli negativi, ha un suo futuro preciso.

Perché, quando si fanno le analisi globali da parte degli studiosi, si arriva a dire che la guerra del Kippur ha segnato uno spartiacque fondamentale nell'economia internazionale, e poi non si riconoscono gli effetti non secondari sui nostri impianti? Noi dalla guerra del Kippur abbiamo avuto, come tutto il mondo, dei gravi contraccolpi. Ottana ha subito questo contraccolpo proprio mentre stava nascendo.

Le cose sono andate così non per malvolere democristiano o per colpa degli uomini di governo nazionale o regionale; dobbiamo anche riconoscere che ci sono state delle implicazioni di carattere internazionale che...

PINTUS (P.C.I.). Alla Snia Viscosa gli impianti sono fermi come ad Ottana e si importa fibra dall'estero, come mai?

GIANOGLIO (D.C.). Quando ero Assessore all'industria ho ripetutamente per iscritto lamentato questo stato di cose!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' vero; come ad esempio a Silius ci sono duecento minatori polacchi. Anche questo è un altro grosso interrogativo.

GIANOGLIO (D.C.). Va bene, io dico che ci sono dei torti e ci sono delle responsabilità. Il succo del discorso politico — e vorrei sintetizzare — è proprio questo, onorevoli colleghi. Noi diciamo nella gestione anche delle industrie se abbiamo fatto degli errori, ce ne assumiamo le responsabilità. Però crediamo che non sia consono allo spirito unitario, che voi andate da tempo sbandierando, attribuire a degli altri partiti che con voi hanno collaborato unitariamente, tutta ed ogni responsabilità.

Voi vi siete lamentati sulla stampa perché

ci siamo permessi di chiedere, correttamente, nei termini regolamentari e politici un aggiornamento delle conoscenze del Consiglio sulla situazione industriale. Se il Consiglio dirige l'attività della Giunta, gli dà le direttive, controlla, chiedere ciò non è un reato. Ad una Giunta che sorgeva era corretto — in linea col governo globale della cosa regionale — chiedere che ci dicesse quali erano le linee di intervento in campo industriale e questo non doveva scatenare nessun putiferio. Vi siete sentiti investiti di autorità assoluta, come succede nei pullmans di linea: "Non parlate al manovratore". Se è questa la nuova sigla della Giunta, ditecelo, perché noi ci regoleremo di conseguenza; voi conducete la macchina regionale, ne avete tutta piena la responsabilità.

SODDU (D.C.). Sempre che non ci portino fuori strada.

GIANOGLIO (D.C.). Ecco, è proprio questo il rischio, perché nel pullman, nella macchina ci siamo tutti noi, e c'è il popolo sardo. Pertanto abbiamo il diritto e il dovere di interloquire.

La Democrazia Cristiana, che ha tutti i torti; gli uomini della Democrazia Cristiana, che hanno tutte le responsabilità del passato, quando venivano chiamati in Commissione non protestavano. Quante volte, onorevole Marras, esimio Presidente della Commissione industria, si è onorato di chiamare l'Assessore all'industria a riferire? Quasi quotidianamente. Ricorda lei? E io mi sono mai lamentato? Ho detto: questa è una prevaricazione? Oggi vi chiamano una volta, perché le dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente — me lo lasci dire —, sotto il profilo industriale (e non solo sotto il profilo industriale) non erano pallide, non erano esangui: erano anemiche e del tutto insufficienti; e avete il cattivo gusto di protestare.

Vi erano delle dichiarazioni programmatiche che bisognava rimpolpare — come lei non ha fatto onorevole Presidente — di volontà politica. Questo era il significato della nostra chiamata in aula: sapere cosa intendete fare nel futuro per l'industria in Sardegna; e lei signor Presi-

dente non ce l'ha detto nelle dichiarazioni programmatiche né in questo dibattito.

Io potrei continuare a lungo nel disquisire sulle diverse questioni di politica industriale, anche perché ho avuto la ventura di fare l'Assessore in questo settore. Non per mio merito io sono stato catapultato dalle zone interne, dove sapevo più di pastorizia e di agricoltura, nei problemi dell'industria e c'è voluta tutta la buona volontà degli operai, dei sindacati, delle forze politiche a tollerarmi come Assessore, incapace e non saggio e non consapevole dei problemi; inizialmente, perché poi siamo arrivati ad una identità di vedute quasi totale. Bene, io dico che un'azione come quella che porta avanti Giorgio Macciotta non è nello spirito della Giunta di unità autonomistica, nello spirito dell'unità autonomistica. L'avesse fatto questo discorso il collega Angius che mi guarda, così di traverso, lo posso capire: Angius è un "falco"! Un po' spelacchiato, ma è sempre falco, ma Macciotta è una "colomba", e quindi non capisco.

BARRANU (P.C.I.). Come lo sai tu?

GIANOGLIO (D.C.). Lo so, così, da certe notizie.

BAGHINO (D.C.). Dopo la nuova svolta della direzione queste cose vengono fuori.

GIANOGLIO (D.C.). A tutti è possibile dire ad uno preambolista o zaccagniniano. Io, per gentile concessione di un collega comunista, dico che i preambolisti ci sono anche nel Partito comunista. Infatti uno dei commi fondamentali dello Statuto del Partito comunista si apre con la parola "preambolo". Bene, Angius è sicuramente un preambolista.

ANGIUS (P.C.I.). Non l'ho scritto io però.

GIANOGLIO (D.C.). Sì, sì, ma io spero che tu, da segretario regionale, sia ossequiente a quel comma fondamentale; non vorrei capire che sei un deviazionista!

Comunque, il discorso si è fatto molto lungo, io non volevo intrattenere la cortese attenzione dei colleghi a tal punto; io dico che noi,

come Democrazia Cristiana (il Presidente se ne sarà accorto), i buoni e i cattivi, i Soddu e gli altri — anche i preambolisti — non siamo d'accordo con questa Giunta.

Diciamo: sgombriamo il campo da questa Giunta, poi costruiamo quello che si potrà costruire. In questo momento — ecco il significato unitario delle posizioni tanto di Oppi, quanto di Ladu, come degli altri e anche di Gianoglio — questa Giunta non ci va bene, questo credo che l'abbiate capito! Noi la combatteremo però, non servendoci...

ANGIUS (P.C.I.). Fatene un'altra voi che siete maggioranza.

BAGHINO (D.C.). Lo ha detto ai radicali uno della maggioranza: fiancheggiatori e megafono dei brigatisti, caro Capogruppo. Leggi più spesso!

GIANOGLIO (D.C.). Legge anche troppo, l'onorevole Angius. Scusa, Eusebio..., scusa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'oratore di terminare.

Onorevole Baghino, se deve intervenire intervenga in un discorso apposito.

GIANOGLIO (D.C.). Ma la Democrazia Cristiana non farà come ha fatto sempre il Partito comunista, per il quale ogni opposizione, anche quella del MSI-Destra Nazionale (loro li chiamano fascisti con dispregio) si somma alla loro; quando sono all'opposizione i voti li sommano tranquilli e non hanno nessuno scrupolo di coscienza. Noi non faremo altrettanto, non chiederemo di portare in Aula qui i problemi di politica nazionale e internazionale (ricordate il Vietnam?), i problemi del brigatismo. Non vogliamo vedere un *match* tra Buzzanca e la Cardia! Voi vi siete lamentati di qualche intervento, a vostro avviso, poco opportuno, come è stato detto. Io da sempre ho sentito che i radicali si gloriavano di rappresentare dentro e "FUORI" quest'aula certe posizioni personali. Quando poi lo si dice apertamente uno svislisce le istituzioni parlamentari!

Però non le sviscerano le cose che dice Trombadori in Parlamento, o i pugni di Pajetta o l'agitarsi di qualche altro. Io credo che bisogna essere rispettosi, comprensivi con tutti, onorevole Angius, anche citando Anacreonte! (Tra parentesi: ho speso dodicimila lire per comprare una traduzione completa dei lirici greci; non ho trovato quella citazione. Mi userà la cortesia di passarmela per iscritto, perché sono ancora incerto se sia stata un'offesa o se era una brillante citazione. Quando mi informerò, poi le saprò dire appositamente quello che le compete).

Dicevo che la Democrazia Cristiana non accatterà ogni oppositore, nemmeno a scrutinio segreto, nemmeno i franchi tiratori come avete fatto voi; la Democrazia Cristiana si onorerà di proporre (è una delle ultime decisioni del direttivo di gruppo, che ripropone una mia proposta del 1972) la votazione a scrutinio palese in Aula per tutti gli atti con rilevanza politica. Lo facciamo in un momento in cui voi avete la gestione della cosa pubblica. Sappiamo che ci sono scontenti in diversi partiti. Anche nel vostro partito; siete anche voi uomini come avete dimostrato di recente anche in Parlamento, però non vogliamo sfruttare i franchi tiratori che per...

(Interruzione dell'onorevole Marras).

GIANOGLIO (D.C.). Non sto parlando di lei. Lei, onorevole Marras, ha tutta la mia considerazione e il mio apprezzamento. E nella mia stima lei è troppo in alto perché io possa pensare a lei quando parlo di uno scontento. Ho ammirazione per la sua milizia nel Partito comunista. Altri forse non ne hanno altrettanta verso lei, nel suo stesso partito, ma comunque questi sono problemi che vi vedete. Dicevo che non faremo una raccolta di voti di scontenti, Presidente.

Vorremmo valutarvi sui problemi politici, sui problemi generali, sui problemi delle scelte, sempre che queste scelte, onorevole Presidente, lei le faccia, sempre che le facciate come Giunta; che ve le concordiate bene. Perché — ripeto — l'intervento, per esempio, che ha fatto Pintus — che non ha citato una volta la relazione del

Presidente — era anch'esso, come quello del suo collega Fadda, una controrelazione, era una relazione, non dico di opposizione, ma per far notare la incompletezza del Presidente: "Se si fosse consultato, ma non lo ha fatto!".

Lei — è giusto — è giovane, è impetuoso, confida molto nelle sue forze, e forse fa bene; però sappia che ci sono anche gli altri partiti nella maggioranza.

Per non trovarsi solo domani abbia coscienza che forse è meglio portarsi dietro un notaio per gli atti fondamentali, che verbalizzi le posizioni in modo che non le possa capitare quello che è successo alla Democrazia Cristiana. Spesso, ha fatto le scelte con la maggiore partecipazione possibile e poi, al momento del *redde rationem* è stata l'unica responsabile di tutti gli errori che si sono compiuti in questa Sardegna.

Stia attento Presidente!

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Molto brevemente ho chiesto di parlare e faccio ciò in lingua italiana...

PRESIDENTE. I consiglieri sono pregati di prendere posto.

ISONI (D.C.). E faccio ciò in lingua italiana solo ed esclusivamente per un cenno di stima nei confronti del Vicepresidente e per un atto di riguardo nei confronti del Presidente Corona che me ne ha fatto espressa richiesta.

Mi sia però permesso sottolineare che l'argomento della difesa della lingua...

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, ecco, io la prego di limitare l'intervento all'ordine del giorno.

ISONI (D.C.). Sull'ordine dei lavori.

Sto per fare una proposta; voglio specificare i motivi per cui sto per fare una proposta.

Sull'argomento della difesa della lingua nel-

le sue diverse parlate, non potrò in alcuna misura condividere imposizioni. Sarò amareggiato, sì, ma ugualmente non disposto a subire divieti, e, neanche l'eventuale promessa sospensione dall'attività di consigliere potrà farmi recedere. Per la mia terra subirei ben altro che non siffatta rappresaglia e legalizzata sopraffazione.

(Applausi).

Sono uno che sa come e dove andare; come e cosa fare.

Ho chiesto infatti la parola sull'ordine del giorno per fare riferimento alla notizia trapelata ieri e apparsa oggi sulla stampa riguardante il tassativo divieto ad usare in Aula la lingua sarda.

PRESIDENTE. Ancora non è arrivata la richiesta sull'ordine del giorno, onorevole Isoni.

MARRAS (P.C.I.). E' una filippica contro le decisioni del Consiglio di Presidenza.

ISONI (D.C.). La richiesta la faccio a nome del Presidente del Gruppo della D.C., che la formalizzerà in un secondo momento, perché è sua competenza; essa riguarda la chiamata in Aula della proposta di legge nazionale di iniziativa popolare relativa esattamente alla tutela della minoranza linguistica sarda, in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica: la proposta di legge nazionale di iniziativa popolare n. 1 esattamente.

A questo proposito però intendo chiarire il mio pensiero, perché, altrimenti la richiesta non troverebbe una giustificazione logica. E ritengo urgente il chiarimento, perché — è inutile sottolinearlo — è inaudito quanto viene posto in essere in questo momento, oltre che inatteso e incredibile: si vuol tagliare la lingua ad una larga parte del massimo organo democratico e legislativo preposto al governo del popolo sardo, e creato a seguito di infinite e dolorose lotte e umiliazioni, precisamente per difendere l'autonomia dei sardi e per esaltarne l'identità.

Distrutta di questo popolo ogni originaria sembianza, si vuole oggi, con una azione di forza, far piazza pulita di quel poco che si è salvato da secoli di servaggio e di espropriazioni proterve e devastanti. Capisco bene che la Pre-

sidenza non ha potuto sottrarsi ai richiami, anche perentori ed esagitati, provenienti da destra e da sinistra, che sollecitano la morte della lingua sarda, ammessa soltanto nei conversari della plebe, ma scacciata dal bagaglio linguistico e culturale di coloro che...

PRESIDENTE. Onorevole Isoni.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sta facendo la seconda parte della sceneggiata.

ISONI (D.C.). Ho finito, ho finito!

MARRAS (P.C.I.). Qui ognuno fa quello che vuole.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, mi consenta di parlare.

Onorevole Isoni, io voglio capire se lei sta invocando l'applicazione dell'articolo 65 ter del regolamento, perché venga fissato un termine entro il quale la Commissione esaurisca l'iter, oppure no. Se la domanda è questa, la faccia esplicitamente, senza le motivazioni, senza fare un intervento sul merito della legge.

ISONI (D.C.). Dico anche che ho finito. Mi riprometto di tornare sull'argomento, se Dio vuole, presto, fino a quando le libertà democratiche in Italia mi concederanno ancora di parlare!

(Brusio).

PRESIDENTE. Certamente. Se la richiama... Se la richiama... Onorevoli colleghi! Se lei propone di fissare un termine entro cui la proposta di legge venga esaminata in Commissione, formuli espressamente la proposta in modo che il Consiglio possa esprimersi.

(Brusio).

ISONI (D.C.). La proposta è che entro una settimana, la Commissione competente decida (dopo anni) su questo argomento. Questa è la proposta!

VIII LEGISLATURA

CV SEDUTA

22 GENNAIO 1981

PRESIDENTE. Non ho capito la...

ISONI (D.C.). Che entro dieci giorni — una settimana, o dieci giorni — la Commissione licenzi ed esiti quel documento.

Per quanto riguarda l'onorevole Murru: qui c'è un medico, un collega comunista: intervenga perché a quello gli viene un attacco... è sempre lì a gridare; a dire...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). L'onorevole Murru ama le cose serie! E di cose serie ne abbiamo da discutere in questo Consiglio regionale. Le brutte figure non si cancellano con la "limba", cercate di cancellarle in italiano. Malati siete voi, malati di isterismo!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Puggioni.

OPPI (D.C.). Non ha chiesto all'onorevole Barranu...

PRESIDENTE. Onorevole Oppi, questa Presidenza sta seguendo i lavori. La ringrazio, ma sto attento a quello che sta avvenendo in Aula, non c'è bisogno di suggerimenti!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Ricordando che la medesima richiesta era stata presentata da noi in altra occasione e respinta dal Consiglio, ripeto stamattina la richiesta, e aspetto che il Consiglio si pronunci. Chiedo che sia fissato un termine, poiché non credo che sia giusto che la sinistra lasci questa battaglia alla Democrazia Cristiana che in trent'anni si è dimenticata di presentare progetti di legge sulla lingua sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). A quanto ho capito, la richiesta di un termine per la discussione di questo disegno di legge non è stata formalizzata ancora dal Capogruppo della Democrazia Cristiana; è stata viceversa formalizzata dal Presidente

del gruppo misto; ora, poiché a termini dell'articolo 65 ter è prevista la possibilità che venga fissato un termine per la discussione in Commissione, trascorso il quale questa proposta di legge può essere richiamata in aula, io chiederei che su questa questione, su cui noi non abbiamo obiezioni di principio da fare, venga sentito (mi pare giusto) il Presidente della Commissione presso la quale è giacente questo progetto di legge. Nelle sedi opportune (voglio dire anche in quelle consiliari) si potranno decidere anche i tempi e i termini per esitare il disegno di legge stesso, concordandoli anche, eventualmente, con i gruppi. Mi pare che sia questa la prassi che si debba seguire.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, non ci sono prassi. E' stato richiamato l'articolo 65 ter in base al quale è stato chiesto che venga fissato un termine. A me è sembrato di capire che la richiesta del termine massimo, fatta dall'onorevole Isoni, che parlava a nome del Capo gruppo della Democrazia Cristiana, come lui stesso ha detto (e fino a che non sarà smentito debbo ritenere che fosse autorizzato a far questo), è stata di dieci giorni. La Puggioni, che è intervenuta nel dibattito, ha parlato di richiamo in aula, senza fissare termine. Se lei ha da proporre un termine diverso, proponga al Consiglio un termine diverso.

Altri propongano un termine diverso, o altrimenti si chieda la sospensiva della decisione su questa materia. Può continuare, onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). L'articolo 65 ter recita: "Trascorsi sessanta giorni dalla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, un Presidente di gruppo" — non uno incaricato dal Presidente di gruppo; un Presidente di gruppo — "può chiedere al Consiglio che si fissi un termine entro il quale deve essere, eccetera". L'interpretazione da lei data è parecchio estensiva, se mi consente. In ogni caso io ho rilevato che un altro Presidente di gruppo, il Presidente del gruppo misto, ha chiesto che si fissi un termine entro il quale discutere il disegno di legge. Io su questa richiesta, l'unica

formalmente posta da un Presidente di gruppo — così come dice il primo comma dell'articolo 65 ter —, sulla quale noi, come Gruppo comunista non abbiamo obiezioni di principio da fare, ho proposto che venga sentito il Presidente della Commissione presso la quale questo disegno di legge stesso è giacente, anche perché si possa concordare l'iter stesso della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, lei sta dando per concluso un dibattito che è appena iniziato. C'è una richiesta del Presidente del Gruppo democristiano di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Io credo che si possa interpretare questo articolo — così come lo interpretiamo spesso — nel senso che l'espressione Presidente del gruppo equivale a consigliere che parla su esplicito mandato del Presidente del gruppo; la quale interpretazione è suffragata da una prassi invalsa normalmente anche in sede di Conferenze dei Presidenti di gruppo, dove essi si fanno spesso rappresentare. Comunque, per non creare imbarazzo alla Presidenza e per non fare di questo problema un dramma — ché dramma non è —, noi formalizziamo la richiesta, seguendo formalmente alla lettera il regolamento, indicando il termine di quindici giorni, per non creare eccessiva fretta.

Ci rendiamo anche conto però che sarebbe utile che la Presidenza esperisse la indagine che ha chiesto il collega Barranu, se però si riesce a svolgerla in tempi ragionevoli; cioè, se la Commissione riesce a darsi un Presidente in termini ragionevoli, e se i partiti completeranno in termini ragionevoli la composizione della Commissione. Infatti allo stato delle cose, questa Commissione non è completa, e non è in grado di procedere al rinnovo delle cariche, per cui questa indagine non si potrebbe espletare. Poiché credo che questa situazione sia dovuta all'atteggiamento di qualche partito della maggioranza, noi auspichiamo che essa si risolva al più presto possibile. Non abbiamo niente in contrario a che la Presidenza del Consiglio espleti anche una breve indagine presso l'Ufficio

di presidenza della Commissione per sapere a che punto stiano le cose. Credo che quindici giorni siano abbondantemente sufficienti.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri pareri, io credo che si possa chiudere questa richiesta, con il mandato alla Presidenza del Consiglio di verificare la possibilità di completare la composizione dell'ufficio di Presidenza della Commissione in termini brevi e di verificare se la Commissione è in grado di esitare in termini egualmente brevi il disegno di legge. Pertanto la decisione sulla data entro la quale deve essere chiamata in aula la proposta di legge viene momentaneamente sospesa, fino a quando la Presidenza del Consiglio non avrà fatto questa verifica (che avverrà in brevissimo tempo) e ne avrà dato notizia al Consiglio, in modo che il Consiglio possa riprendere l'iter della...

PUGGIONI (P.R.S.). Presidente lei mi deve dare la parola, non mi può negare la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, quando io sto parlando lei sta zitta, sta zitta; e quando avrà la parola parlerà!

Per quanto riguarda questo episodio, credo di interpretare la volontà della maggior parte del Consiglio nell'assumere questa determinazione. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Adesso ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Se permette, Presidente, io volevo parlare prima che lei prendesse una decisione, perché, evidentemente, a questo punto qualunque cosa io dica non ha alcun valore per lei. Se infatti lei prende una decisione prima di farmi parlare, non ho capito che cosa vuol dire!

PRESIDENTE. Io ho anche detto, se lei ha ascoltato, "a meno che il Consiglio non decida diversamente". Adesso lei parli; se potremo evincere dall'espressione dei Capi gruppo che il Consiglio è orientato diversamente, vedremo il da farsi. Se invece io capirò che la sua è una posizione isolata o singola, o di una minoranza,

la decisione rimarrà quella di prima, comunque può parlare!

PUGGIONI (P.R.S.). Allora, a questo punto, io chiedo che il Consiglio si pronunci su quello che io propongo — e questa è una mia facoltà —. Chiedo che sia fissato, per essere realisti, il termine di venti giorni, perché la seconda Commissione esiti il progetto di legge di iniziativa popolare ivi giacente da oltre due anni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, io mi rendo conto che l'abbiamo cacciata in una strettoia dalla quale bisogna pur uscire. Noi abbiamo avanzato la richiesta di fissare un termine di quindici giorni. Se la collega Puggioni insiste, e se la Presidenza accetta di mettere in votazione la fissazione di un termine, noi ci pronunceremo per un termine.

Però vorremmo evitare questo stato di conflittualità permanente fra il Consiglio e la Presidenza dello stesso, perché, ovviamente, dobbiamo stare qui ancora per un certo tempo ed è meglio che qualcuno regoli le nostre intemperanze; vorremmo quindi presentare un'altra richiesta, che consiste nell'accedere a quanto ha ravvisato opportuno la Presidenza: questa indagine sarà fatta rapidamente, presumo, e ci sarà consentito, prima della conclusione di questa tornata di poter votare sui termini da fissare alla Commissione. In sostanza, invece di pronunciarci oggi, il nostro Gruppo ritiene di potersi pronunciare non appena la Presidenza ci darà queste notizie. In questo senso pregherei anche la collega Puggioni di accogliere questo rinvio affinché tutti possano riconoscere che il termine che stiamo fissando è un termine ragionevole, non è provocatorio, nè serve — diciamo — per creare tensioni, ma per produrre un risultato.

Pertanto noi ritiriamo temporaneamente la richiesta di mettere in votazione stamattina la fissazione di un termine riservandoci di presentarlo subito dopo che la Presidenza ci avrà dato le notizie richieste dal collega Barranu

a nome del Gruppo comunista. Ci associamo a quella richiesta, e attendiamo la risposta per chiedere la votazione.

Se la collega Puggioni insistesse sulla richiesta di votazione, ci dispiace votare contro, ma, tra la collega Puggioni e l'autorità che presiede questa Assemblea, noi scegliamo di stare con chi presiede l'Assemblea.

PRESIDENTE. Se si insiste sulla proposta di votazione, io debbo precisare che le proposte in votazione sono due: la prima — che è stata fatta in aula — è quella di consentire alla Presidenza di verificare, attraverso una indagine, condotta a livello di gruppi consiliari e di Presidente della Commissione, le possibilità di fare in tempi brevissimi questo accertamento, per poi riferire al Consiglio e dare il modo al Consiglio di fissare i termini.

La seconda proposta è quella di fissazione di un termine alla Commissione entro il quale esaurisca la discussione. Se la Puggioni mantiene questa sua proposta, io metterò in votazione, nell'ordine, le due proposte: per prima quella dell'onorevole Soddu, poiché è stata presentata prima. La Puggioni mi dia una risposta su questo.

PUGGIONI (P.R.S.). Noi avevamo richiesto inizialmente che questo problema fosse affrontato stasera nella Conferenza dei Capi gruppo. Io modifico quindi la mia precedente richiesta, chiedendo che il problema si discuta stasera dopo la Conferenza dei Capi gruppo.

PRESIDENTE. Allora non metto in votazione nessuna proposta; rimane inteso che è valida la proposta che ho fatto io.

Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, brevemente, non per attardarmi sull'argomento testè conclusosi, perché, fra le altre cose — mi si consenta — brevissimamente, credo di aver già risposto la mattina successiva alla sceneggiata, in termini corretti, leali, e certamente non provocatori come invece qualche

altro collega ha inteso fare adesso e come strumentalmente hanno fatto anche i radicali. (Io faccio una polemica garbata, corretta, ma lealissima e senza pugnalate nella schiena), ma per ricordare, signor Presidente, che, al di là di queste richieste, noi abbiamo ripetutamente presentato alla Presidenza del Consiglio, poi trasferite alla Presidenza della Giunta, una serie di sollecitazioni perchè venissero svolte una infinità di interpellanze e di interrogazioni, non solo del mio gruppo, ma anche di tanti altri gruppi, le quali vertono su problemi importantissimi che riguardano il settore dell'agricoltura, il settore dei trasporti e tanti altri argomenti che sono ben elencati nelle richieste.

Pertanto la prego (e penso che riflettano problemi di gran lunga più importanti di quello della lingua, chè con la lingua non si risolvono i problemi concreti ma con proposte di carattere permanente) di esaminare la possibilità di proporre per questa tornata, oppure con le prossime tornate consiliari, la discussione delle mozioni, e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, che ritengo di notevolissima importanza, presentate non solo dal Movimento Sociale Italiano e dal sottoscritto, ma dagli altri gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei può chiedere alla Giunta quando intende rispondere in aula alle interpellanze e interrogazioni di cui, però, deve indicare numero e oggetto... il Presidente della Giunta solo così è in condizione di precisare a lei e al Consiglio quando intende rispondere.

Per quanto riguarda le mozioni, è in sede di Conferenza di Capi gruppo che il suo gruppo deve porre la questione sulle mozioni che intende vengano discusse prioritariamente in Consiglio.

Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). A nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, in riferimento ad un fenomeno di particolare gravità, di cui noi abbiamo notizia soltanto attraverso la stampa, voglio rivolgere un invito alla Giunta perchè

riferisca in termini brevi al Consiglio sui risultati e sulle proposte che sono scaturiti dagli incontri tenutisi a Roma a proposito del problema dei trasporti. La richiesta è motivata dalle notizie — che non sappiamo fino a quanto vere — relative ad atteggiamenti del Ministero della marina mercantile. Non si capisce se il Ministro dei trasporti abbia espresso pareri che, hanno ispirato detti atteggiamenti, ma soprattutto ci muove la preoccupazione di sapere se, a proposito del pluralismo dei vettori, la Giunta ha un orientamento, che può essere anche, eventualmente, sostenuto dal Consiglio, data l'urgenza... (*Interruzione*).

Abbiamo anche il traghetto tutto merci; abbiamo anche l'aereo tutto merci. Io non credo che la battuta del neo Assessore agli enti locali assuma un qualche significato in ordine a questa richiesta di sottoporre all'attenzione del Consiglio un problema di così grande importanza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Vorrei dire al collega Piredda e al Gruppo della Democrazia Cristiana che la Giunta ha ritenuto suo dovere, immediatamente dopo l'incontro col ministro Compagna, di investire del problema, innanzi tutto in una riunione formale, la Giunta stessa, e quindi la Commissione consiliare trasporti.

Vorrei quindi comunicare al collega Piredda e ai colleghi della Democrazia Cristiana che è già partita stamane — così mi conferma l'assessore Berlinguer — la richiesta per una convocazione della Commissione trasporti. Se però il gruppo...

OPPI (D.C.). Ma se non c'è Presidente come fa?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. E' stata richiesta al Presidente del Consiglio.

(*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di prendere posto e di star zitti. Onorevole Murru, la prego di prendere posto e di lasciare che il Presidente della Giunta esprima la sua opinione.

Onorevoli colleghi il Presidente della Giunta ha capito il tenore della domanda fatta dal consigliere Piredda e penso che si accinga a rispondere.

PIREDDA (D.C.). Non sono stato chiaro. Io volevo sapere se non ritenga la Giunta, data la straordinaria importanza del problema, e richiamando la più volte ribadita centralità e il ruolo di direzione politica assegnati al Consiglio da tutte le leggi — soprattutto dalla numero 33 — che, al di là del dibattito in Commissione, sia opportuno per la solennità che l'Aula ha, di investire l'Assemblea di un problema così grande...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Bisogna difenderla sempre questa solennità.

PIREDDA (D.C.). Io l'ho sempre difesa, io credo, io ho sempre...

GIANOGLIO (D.C.). Abbiamo avuto anche la vostra richiesta. Ci avete tenuti un anno a discutere solo mozioni.

SODDU (D.C.). Vogliamo sapere se ci sono novità nella politica dei trasporti. Non c'è cattiveria. Se ci sono novità vogliate investire il Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi invito alla calma.

Se il collega Piredda non ha terminato di illustrare la sua richiesta ed intende continuare continui!

PIREDDA (D.C.). Ho ripreso la parola perché probabilmente per esigenze di brevità...

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

OPPI (D.C.). Ma sta zitta quacchera!

PIREDDA (D.C.). Io avevo chiesto che, eventualmente, poiché non mi sembrava fosse stata colta nella sua interezza la richiesta, ma che sembrasse essere...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Se non mi fate parlare come faccio a dire se ho accolto o no la richiesta.

PIREDDA (D.C.). No, lei non l'ha accolta, perché lei sostanzialmente ha detto: "Basta..."

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, faccia la richiesta e poi dia modo di rispondere alla richiesta.

PIREDDA (D.C.). Ripeto la richiesta. Data la straordinaria importanza del problema, siccome dalle dichiarazioni che sono apparse sulla stampa, è sembrato che ci siano delle novità nella politica dei trasporti, chiediamo che del problema venga investito il Consiglio.

Io non sapevo che stamattina l'Assessore aveva richiesto una convocazione della Commissione, ma non cambia niente; l'ho appreso in questo momento e non ritiro la richiesta: la riaffermo perché ritengo che l'Aula debba entrare nel merito di eventuali modifiche alla politica dei trasporti in Sardegna.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Io chiedo scusa, ma non mi è stato consentito di terminare la dichiarazione che a nome della Giunta volevo fare. Ribadisco che del problema è stata già investita la Commissione consiliare attraverso la Presidenza del Consiglio; che la Giunta nella riunione di domani, venerdì, prenderà in esame le risultanze dell'incontro che il Presidente e l'Assessore dei trasporti hanno avuto col Ministro della marina mercantile. Pertanto, dopo il giudizio che su ciò sarà dato dalla Giunta, collegialmente, noi contavamo già di investire la Commissione. Se però il Gruppo della

Democrazia Cristiana ritiene che si debba discutere, non in Commissione, ma in Consiglio, instaurando — mi sia consentito di affermarlo — una prassi...

GIANOGGIO (D.C.). Continuando una prassi

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. E anche una prassi sostanzialmente nuova (perché, se per ogni problema dovessimo adottare questo metodo, francamente, ci troveremmo in una certa difficoltà nella conduzione dei fatti ordinari anche di governo), la Giunta non si sottrae a ciò. Il problema dei trasporti è certamente un grossissimo problema; per cui, ripeto, se un gruppo politico, (il gruppo della D.C.), ritiene di dover discutere questo problema non in Commissione ma in Consiglio, la Giunta è disponibile, salvo verificare la data della discussione stessa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Sempre su questo argomento per dire quale è il nostro parere. Noi non vogliamo trasformare il Consiglio in un luogo di permanente assemblearismo; lo diciamo subito per fugare le preoccupazioni dell'onorevole Raggio e per lasciare alla Giunta la possibilità di lavorare come deve.

Però bisogna anche mettersi in questa condizione. Cioè, se la Giunta annunzia a tutto il popolo sardo che in questa materia c'è una svolta radicale — cosa che noi non abbiamo peraltro trovato, ma lo dite voi —, allora abbiamo il diritto di saperlo. Abbiamo il diritto di sapere che cosa è, in che cosa consiste questa svolta, quali sono i nuovi elementi di politica dei trasporti che la nuova Giunta sta praticando. Se questo non c'è, noi ritiriamo persino la richiesta, perché si tratta di una normale conduzione amministrativa degli affari della Regione: una protesta giusta, sacrosanta, una azione di rivendicazione sacrosanta che per noi va benissimo, che approviamo, non abbiamo difficoltà a dirlo. Però, poiché ci rendiamo conto anche della difficoltà di instaurare un rapporto di questo

tipo a poche settimane dall'elezione della Giunta — è solo un mese —, noi accettiamo che il dibattito si faccia in Commissione.

Ci riserviamo di valutare, nella sede della Commissione — se riuscirà ad avere una testa la Commissione, perché anche questo è un problema; sembra quasi che siamo incappati in questi due argomenti volutamente, ma non è così —, se le risposte saranno soddisfacenti. Se le valuteremo insoddisfacenti, o tanto importanti da richiedere l'esame dell'Aula, chiederemo allora che l'Assemblea sia investita della cosa. Per il momento accettiamo che la Giunta venga in Commissione a fare il suo rapporto su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, brevissimamente, perché devo sinceramente dire che non ho capito la seconda proposta dell'onorevole Soddu.

Il problema, secondo me, questa nuova tematica della politica dei trasporti che riguarda la Sardegna, e per quanto attiene alla questione delle tariffe, e per quanto attiene ancora a tutta la nuova gestione — che assume terminologie diverse: ora "pluralismo di gestione"; ora "gestione accentrata nel potere pubblico", esige l'impegno di tutto il Consiglio. Si prolunga infatti l'insofferenza, tanto è vero che sperimentiamo da una settimana il soccorso degli aerei militari; con i trasporti di volta in volta messi a disposizione dall'una o dall'altra società; il che significa che stiamo continuamente applicando la radice quadrata (e a volte cubica) nelle difficoltà per questo bistrattato popolo sardo; ecco i problemi interessanti.

Io ritenevo opportuno che se ne discutesse investendone direttamente il Consiglio regionale nella riunione di domani mattina, perché abbiamo il diritto di discutere con una certa urgenza di questi problemi interessanti, pressanti, di notevolissima importanza per l'utenza sarda. Il rinviare in Commissione un dibattito che si preannunzia a scadenze un po' dilungate (perché la Commissione non è regolare; la Commissione non ha il Presidente; dovremo fissare

l'ordine del giorno, convocarla; chi sa che cosa succede in Commissione) significa rimandarlo di 15 giorni.

Io ritengo invece, e la richiama io la formula a nome del mio Gruppo, sperando di trovare consensi anche nelle altre parti, che se ne debba discutere domani mattina.

Ma che difficoltà ci sono, da parte dell'Assessore e del Presidente della Giunta, se essi sono bene informati di questo problema, a discuterne domani mattina? Io non so! L'uovo di Colombo, il cavallo — o la polvere da sparo — che li si scopra domani mattina o fra un paio di giorni, non fa nessuna differenza! E' importante assumere (è il ruolo del Consiglio regionale) una certa posizione, perché il problema dei trasporti, con tutto il chiasso che si sta verificando attorno, si chiarisca e si definisca nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Io, signor Presidente, intendo, in questo brevissimo intervento, sollevare una questione, rivolgendomi fondamentalmente a lei, che rappresenta la Presidenza del Consiglio, perché trovo difficoltà, anche come consigliere regionale a seguire l'andamento dei lavori del Consiglio.

Io credo che colleghi, assai più esperti di me in questo lavoro, in questa attività che stiamo conducendo, colleghi di tutti i gruppi, sappiano bene come il funzionamento corretto di una Assemblea deve innanzitutto essere evidenziato dalla possibilità, per tutti i consiglieri, di qualsiasi parte — e naturalmente anche per i membri del Governo regionale — di esprimere in quella sede le proprie opinioni e di intervenire nel modo più compiuto possibile.

In altri momenti credo che il Consiglio abbia funzionato sulla base anche di una programmazione dei lavori. Io vorrei qui sollevare questa questione, non perché abbia timore che il Consiglio regionale possa essere una sede di assemblea permanente (non ho affatto di questi timori, né sul piano politico, né su quello personale legato al tipo di contributo — molto

modesto — che potrei essere in grado di dare), quanto piuttosto perché mi sembra giusto preservare un elemento, quello della produttività dei lavori del Consiglio in tutte le sue articolazioni, comprese le Commissioni regionali, che mi pare, continuando a procedere in questo modo, possa essere messo in discussione.

Io sollevo quindi questo problema, nei confronti di tutti noi, ma anche della Presidenza del Consiglio, affinché, in qualche modo, si possa trovare come dare ordine ai lavori di questa assemblea.

Dico questo perché, effettivamente, ci sono tante questioni — che anche qui oggi sono state sollevate — di grande rilievo e valore, sulle quali pure si registrano anche dei ritardi. Mi riferisco, per esempio a questa della lingua. Tutti quanti noi avvertiamo, ogni volta che se ne parla, una sorta di complesso anche a doverla affrontare; credo che una buona volta dovremo decidere su questo tema. Dovremo confrontarci, discutere. Altre questioni, che invece giungono, si scaricano sulla Regione, e quindi anche sulla massima Assemblea elettiva, vanno affrontate rapidamente.

Io credo che possiamo, da un lato, recuperare certi ritardi, dall'altro, affrontare anche in maniera tempestiva le questioni che con maggiore immediatezza si scaricano nella nostra Regione e sul popolo sardo, a condizione però che ci sia un mutamento del metodo di lavoro del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. I suggerimenti sono quasi sempre utili, ma talvolta non lo sono. Mi rivolgo a qualche collega che ritiene di dover intervenire prima che la Presidenza esprima la sua opinione. Ora nel chiudere la discussione su questa seconda richiesta fatta sull'ordine del giorno, ricordo che il Presidente della Giunta ha detto che sul problema dei trasporti si terrà una riunione di Giunta domani e successivamente riferirà al Consiglio. Mi sembra di aver capito questo.

Per chiudere questo dibattito — sul quale non c'è stata comprensione — mi riservo di dare una risposta al collega Angius. Il Presidente della Giunta precisi quale è la posizione della Giunta,

dopo di che chiuderemo questo argomento.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, molto brevemente, anche perché mi pare che il Capogruppo della Democrazia Cristiana abbia ben recepito il senso della proposta della Giunta. Era già intendimento della Giunta di sentire il parere dei colleghi del Consiglio attraverso la richiesta di convocazione della Commissione che è avvenuta stamane. Il Capogruppo della Democrazia Cristiana ha dato il suo assenso a che si vada a discutere in Commissione; che solo se affiorerà l'esigenza di un approfondimento in Aula, il problema allora si porrà.

Ecco, mi pare che questo problema fosse già chiuso, signor Presidente del Consiglio, a meno che lei non lo voglia riaprire.

PRESIDENTE. Io non lo voglio riaprire, onorevole Presidente della Giunta, lo chiuda lei. Siccome la richiesta è fatta alla Giunta e non al Consiglio è la Giunta che lo deve chiudere. Allora, è chiuso in questi termini? Può continuare, Presidente; dica come si conclude e dichiarerò chiuso l'argomento.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Nel senso che la Giunta si presenterà in Commissione per riferire, così come è stato chiesto stamani, sui risultati e l'incontro avutisi col ministro Compagna. Mi pare che il collega Soddu abbia colto questo e anche la Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ciò significa, onorevole Murru, che la sua richiesta non è accolta dalla Giunta.

Sull'altro problema da lei avanzato, onorevole Angius, io debbo dire che, se ella si riferisce alla confusione che si è creata in aula da un'ora e mezza a questa parte, con le richieste di parlare sull'ordine del giorno, la confusione non nasce per colpa della Presidenza, ma nasce anche dalla serie e dal tipo di interventi che vengono fatti dai consiglieri che chiedono di parlare sull'ordine del giorno.

Se poi invece il discorso non è riferito a questo, ma è riferito ai lavori del Consiglio, io debbo precisare che, per quanto riguarda i lavori del Consiglio, non è il Presidente del Consiglio (o i Vicepresidenti), che programma i lavori dell'Aula, ma che la programmazione dei lavori è una prerogativa della Conferenza di Capigruppo; e che gli argomenti inseriti all'ordine del giorno sono quelli indicati dai Capigruppo — o possono essere quegli altri che il Consiglio chiede di inserire in base al regolamento —. Per quanto riguarda i lavori di questa sessione, essi sono stati programmati sulla base delle richieste emerse in Conferenza di Capigruppo; per quanto riguarda infine il prosieguo dei lavori è stata indetta per questo pomeriggio, alle 17 una Conferenza dei Capigruppo che dovrà valutare come andare avanti nelle restanti sedute della tornata.

A questo punto io credo di aver precisato sufficientemente come si è operato, sia come si opererà dopo la confezione dell'ordine del giorno successivo. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
